Conto corrente con la Posta

IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

Domenica 26 Giugno 1904 — Anno I. — N. 31

SOMMARIO

Il segreto della Spagna, *G. P.*
Nuovi armamenti, *La Rivista.*
I fatti del mondo: Per il varo della Regina Elena - Il congresso della Lega Nazionale a Trento - La politica del viva e dell' abbasso.
Un problema formidabile, *A. Libretti.*
Maurizio Barrès e lo sviluppo delle sue idee, *Carlo Du Bos.*
Piazze marittime e difese costiere, *L. P.*
I discorsi degli altri: I nemici del paese - I generali di Alessandro - Per lo sfruttamento dell' Eritrea.
Nota economica: Il nostro progresso industriale.
Nota militare: Disarmiamo le Alpi!
Nota artistica: Le amanti di Desiderio.
Nota letteraria: "Nel Double Jardin,, di Maeterlinck - L' anima letteraria dell' Italia contemporanea.
Nota di ginnastica: Olimpiadi internazionali e giuochi romani.
Nota drammatica: Per la scuola di recitazione di Firenze.
Amministrazioni comunali, (Firenze), *Leonida Mattaroli.*
Corrispondenza senese - Notizie - Bibliografia.

ABANO Prov. di Padova - Staz. ferr.
CELEBRI FANGHI
potentemente radioattivi
per la cura del **Reumatismo articolare cronico - Reumatismo muscolare - Gotta - Sciatiche - Nevriti - Postumi di fratture e lussazioni.**
Stabilimento Hôtel "OROLOGIO,,
Direttore medico e consulente: Prof. Comm. **Achille De Giovanni,** Senatore.
1° *Giugno* — 15 *Settembre*

COLLEGIO
FIORENTINO
Viale Principe Umberto, 11
FIRENZE
Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni - Classi Tecniche, Ginnasiali, Liceali e d' Istituto Tecnico.
Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta - Professori delle Regie Scuole.
Il COLLEGIO FIORENTINO è ampio e signorile; ha Sale appositamente costruite, vasto Giardino e grande Palestra coperta. — È in posizione bellissima con comodità di trams e omnibus.
Chiedere programmi al Direttore
Prof. **LUIGI CORRADINI**

Biblioteca del REGNO

Quanto prima:

ARTE E BUROCRAZIA

DI

FABIO BARGAGLI PETRUCCI

Elegante opuscolo intorno alla importantissima quistione dei rapporti fra l' arte e la burocrazia in Italia.

Centesimi 80

Per gli abbonati del REGNO Cent. **50**

Abbonamento di saggio

È aperto un ABBONAMENTO trimestrale ESTIVO PER SOLE

Lire 1,50

dal 1° Giugno decorso

Inviare Vaglia cartolina alla Sede della Rivista
Via Ginori 17²-19 - FIRENZE

L'AMMINISTRAZIONE

CHININA MIGONE

La migliore e più efficace

Conserva e sviluppa

Capelli e Barba

mantenendoli morbidi e lucidi senza alterarne il colore. Toglie la forfora.

Da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri. 3

Deposito generale da

MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Francesco Benvenuti e F.°

Pistoia

Bagni di Montecatini

ALBERGO ROMA

PENSIONE:

nei mesi di Giugno e Settembre

da L. 7 a L. 8

nei mesi di Luglio e Agosto

da L. 8 a L. 9

CONFORTO MODERNO

Prop. G. Tessi.

CONVITTO MARINO S. TERESA

PER SIGNORINE

ANTIGNANO (Livorno) *Via del Litorale, 64*

Aperto dal 1° Luglio al 30 Settembre

Per schiarimenti e Programmi rivolgersi alla **Superiora** dell' **Istituto S. Teresa - Siena.**

GROTTA GIUSTI

MONSUMMANO

aperta dall'Aprile all'Ottobre

N. MELANI, Concessionario

MARINA DI PISA

Via Repubblica Pisana, 44

Pensione Marchionni

Aperta dal 1 MAGGIO al 30 SETTEMBRE

La Pensione è situata in riva al mare, prossima alla Stazione del Tram a vapore **Marina-Pisa,** attigua alla splendida **Pineta del Tombolo.**

Ottima cucina - Prezzi moderati - Luce elettrica

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.°

PISTOIA

Corso Vittorio Emanuele 1040-1041

✣ ✣ ✣ ✣ Casa propria ✣ ✣ ✣ ✣

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti
Soffitti - Porte artistiche

Preventivi e Disegni a richiesta

FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sassetti)

Rue Sassetti près de la Place Victor Emanuel

Lumière électrique - Plein Midi - Omnibus à la gare

prop. P. LUCKENBACH

Andresse télégraphique: LUKENBACH - FLORENCE

En Eté a **Montepiano** Appennin Toscan

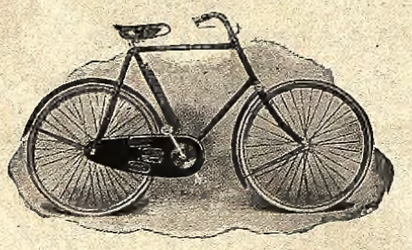
700 Metres S. M., **Hotel Pension de Londres**

Prix très modérés

G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

RALEIGH

La migliore Marca Inglese

E. BIANCHI

La migliore Marca Italiana

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA

Pagamenti rateali

FORTI SCONTI PER CONTANTI

ACCESSORI E RIPARAZIONI

Volete convincervi che il miglior preparato per ritornare istantaneamente ai **capelli e barba bianchi** o **grigi** il colore naturale **castagno** o **nero** è

l'Acqua celeste igienica Benigni?

Provatela una sol volta e ne sarete persuasi

L. 3,00 — L'ASTUCCIO — L. 3,00

Livorno, Profumeria Benigni. — **Pisa,** Bagnani. — **Lucca,** Giannecchini. — **Pontedera,** Zini. — **Firenze,** Profumerie Carocci.

La migliore acqua da tavola - Digestiva e ricostituente

MASS^me ONO^RIFICENZE: Chicago 1893, Torino 1898, Parigi 1900

S. MARCO ACQUA LITIOSA

SORGENTE DI S. MARCO - TENUTA DEL MARRUCHETO

PROPRIETÀ **Cav. MICHELE TONCI FABBRINI - Livorno** (TOSCANA)

Ricchissima di Litina

Premiata con grandi Medaglie d' Argento a molte Esposizioni Scientifiche e Congressi Medici

Recentemente premiata con grande Medaglia d'Oro

Ricchissima di *Litina*. È *alcalina*, lievemente *ferruginosa*, *acidula*. Contiene in gran quantità *Soda, Magnesia, Potassa, Ferro* (ossido), *Acido Carbonico*, ecc. — Sperimentata da molti illustri Medici e nelle *primarie Cliniche del Regno*.

È ricostituente, eccita l'appetito, regolarizza la funzione digestiva, ed è un sedativo contro i **Dolori di stomaco**, ottima nel **Catarro Gastrico**, nelle **Digestioni lente e difficili**, nelle **Dispepsie** di ogni specie, nella **Iperemia cronica del fegato**, **Catarro delle vie biliari**, nelle **Calcolosi**, **Incrostazioni calcaree della vescica**, nelle **renelle** e nelle **affezioni nefritiche e gottose** ed in tutte quelle malattie che hanno rapporto colla **Diatesi urica**. Riesce quindi curativa e preservativa.

Raccomandata ed usata dalle più distinte celebrità mediche, come ne fanno fede le loro dichiarazioni.

Riconosciuta superiore alle acque di VICHY, VALS, CARLSBAD, ecc., ecc.

Vendita in tutte le prim. Farmacie e depositi acque minerali del regno e dell'estero.

NB. *Dietro richiesta si spediscono in elegante opuscolo le copie dei Certificati delle più distinte celebrità mediche italiane ed estere.*

CERTIFICATI DEI PIÙ ILLUS.RI CLINICI

IL FIGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via dei Ginori 17ᵃ-19

FIRENZE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
ANNUO	10	15
SEMESTRALE	5	8
TRIMESTRALE	3	4

Un numero Cent. 20

Anno I. 26 Giugno 1904 Num. 31

IL SEGRETO DELLA SPAGNA

Chi bada ormai più alla Spagna? Dopo Santiago essa è scomparsa dalla carta politica, se non è scomparsa dalla carta geografica. Il *Rey nino* che fa delle passeggiate fremebonde per il suo regno non è riuscito a scuoter l'Europa, e la minaccia di una rivoluzione repubblicana ha lasciati freddi i politici dei due mondi.

Ma se l'Europa non bada a lei, essa bada all'Europa. Anche la Spagna, *mirabile dictu!* ha una politica estera. O meglio l'aveva, perchè i fatti ora svelati risalgono a quattordici anni fa.

La Spagna non era allora, molto probabilmente, più forte che non sia oggi, le sue colonie erano lontane e in rivolta, le sue navi educavano alla tattica dell'esitazione l'ammiraglio Cervera. Eppure ci sono state delle nazioni che hanno consentito a un'alleanza col paese degli *hidalgos* disoccupati. Fra queste nazioni c'è stata l'Italia, e insieme con l'Italia le sue alleate imperiali, l'Austria e la Germania.

Nel 1890 la Spagna aderì alla Triplice e firmò un trattato coll'Italia col quale s'impegnava a non fornire nessun aiuto alla Francia in caso di guerra e prometteva di garantire l'equilibrio del Mediterraneo! Il trattato, dopo cinque anni, non fu rinnovato.

Lo deploriamo vivamente. Noi vivremo più tranquilli sapendo che gli incrociatori reduci da Cuba son pronti a proteggere le nostre coste. Non si sa mai quello che l'avvenire prepara, e Cervera sarebbe indicatissimo come successore di Persano. E forse, su una caravella di legno, il piccolo re semi-tisico verrebbe a salvare la Spezia dall'invasione nemica.

Una cosa sola vorrei sapere: chi fu che non volle rinnovare il trattato, se la Spagna che non volle più degnarsi di far da guardiana all'Italia, o se la Triplice, avvistasi un po' tardi della propria ingenuità. Il secondo caso è più probabile: però non lo giurerei. Chi non sa che l'Italia, pur di non far la guerra, si alleerebbe anche colla Repubblica di S. Salvador? Tanto più che in questo caso c'erano anche gli affetti familiari. Non son anche la Spagna e l'Italia le due sorelle latine? Non son forse confuse e legate ormai nel famoso motto di Rossini? E non dovrebbe l'Italia esser riconoscente a colui che la salva dall'onta d' esser l'ultima nazione d'Europa?

Eppure, in una cosa la Spagna è stata a noi superiore in quest'affare. Del suo trattato colla Triplice, meno tre o quattro ministri, nessuno ha saputo nulla finora, e grandi sono stati lo stupore e lo sdegno sui banchi repubblicani per questo segreto così gelosamente serbato.

L'Italia invece ciarla troppo delle sue alleanze, delle sue amicizie, dei suoi ravvicinamenti e delle sue aderenze. Ma le chiacchiere non rendon forti, e tutti i suoi discorsi, se non son seguiti dai fatti, non le impediranno di scendere, in fatto di esercito e di politica estera, al posto della Spagna. E allora non ci resterà neppure la consolazione di Rossini.

G. P.

Nuovi armamenti

Se avessimo ancora bisogno di una prova che la gente che ci regge e governa, che le classi politiche della nostra borghesia sono miserabili, e che bisognerebbe rinnovarle magari col popolaccio tirato su dai demagoghi, noi l'avremmo dalla discussione del bilancio della guerra fatta in questi giorni nel Parlamento. Ci restringiamo qui a notare ciò che in Parlamento si è detto dal capo del Governo.

La discussione quest'anno si è fatta all'ombra di uno spettro; le proposte di nuovi armamenti militari e le censure dei vecchi si sono intrecciate, in parole più o meno chiare e spesso chiarissime, con presentimenti, che non osavano essere profezie, di un prossimo rischio della nazione, con risentimenti, che non osavano essere minacce, contro una nazione vicina.

La discussione si può dire abbia raggiunto il suo apice nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, sulla fede delle quali, come sono stati i deputati, così noi dovremmo esser certi che non vi è alcun motivo, nè presente, nè avvenire, nè di presentimenti di nulla, nè di risentimenti contro nessuno. Con tutti noi siamo nei migliori rapporti di alleanza e di amicizia all'est e all'ovest, a nord e a sud; quindi non vi è pericolo che ci minacci; quindi il Ministero non ha alcun bisogno di richiedere nuovi fondi per maggiori armamenti. E tutto va bene in Italia come nel migliore dei mondi possibili.

Disgraziatamente però alle dichiarazioni rassicuranti dell'on. Giolitti due fatti di una certezza assoluta si oppongono. Il primo riguarda noi, il secondo l'Austria.

Il nostro fatto è l'irredentismo. L'irredentismo, com'è stato giustamente osservato, se può avere di quando in quando qualche fioritura in parte artificiale e forzata, è però nella sua sostanza spontaneo e sincero, ed è una necessità ed è legittimo fra il popolo italiano. Ciò significa che una agitazione irredentista può sempre as-

sumere in Italia un carattere serio da oggi a domani. Come talvolta può essere in parte artificiale, così in parte può essere repressa. L'agitazione diciamo, ma l'irredentismo non si sradica.

Ciò posto, acquista una speciale importanza il secondo fatto che riguarda l'Austria, ed è quello degli armamenti. Per quante dichiarazioni e assicurazioni ci facciano, i nostri uomini di governo non possono dichiarare e assicurare che la nostra alleata e non amica non ha votato nuovi milioni per nuovi armamenti. Così essendo, il pericolo non sta nell'irredentismo italiano e non starebbe neppure negli armamenti austriaci; ma sta nel loro rapporto e relazione. Qualunque indole abbia una rifioritura d'irredentismo italiano, per l'Austria costituisce sempre una minaccia seria, perchè nel popolo italiano esiste una ragione, una necessità seria di essere irredentista. In qualunque maniera, in qualunque occasione, gli italiani prendano il loro irredentismo, gli austriaci possono essere finalmente seccati abbastanza di prenderlo alla leggiera. Intanto essi si armano. Si armano contro di noi? Che importa? Si armano contro qualunque evento che può esser promosso dal nostro ricorrente irredentismo fatale.

Basta questa osservazione a mostrare quanto per lo meno pecchino d'ingenuità e di cecità le protestazioni governative intorno all'Austria fida e leale alleata, a tutte le nazioni amiche, all'orizzonte europeo non pur velato della più leggiera nuvoletta. Con una sola nazione abbiamo ragione seria di dissidii; questa si arma; chi potrà dire che scoppierà la guerra. Ma chi potrà negare che non sarebbe necessario provvedere meglio ai propri armamenti? Infinitamente più delle parole di pace valgono i cannoni austriaci.

Pensare, o meglio dire il contrario, può soltanto la cecità, o la paura mediocremente abile di un ministro italiano.

L'on. Giolitti uno di questi giorni con gran veemenza giurò alla Camera che l'Italia nella sua politica estera non sarebbe stata asservita a nessun partito. Guai a quel partito che ciò avesse tentato! Sarebbe dichiarato nemico pubblico.

Si tratta di sapere se or non sia il caso di dichiarare nemico pubblico il Governo. Perchè questo in Italia altro non rappresenta se non il partito, o diciamo meglio la fazione, di coloro che voglion restare al potere a tutti i costi. Non sappiamo se la politica estera italiana sarà asservita a qualche partito di piazza. Temiamo forte che già sia asservita alla fazione governativa.

L'on. Giolitti ha negato tutto ciò che si sussurrava del suo temporeggiare in chiedere aumenti militari per causa delle prossime elezioni. Ma che significa? Il motivo delle elezioni sarebbe transitorio, mentre quello che può consigliare al Governo di tradire la nazione astenendosi da proposte necessarie, è uno stato d'animo permanente e immutabile. È lo stato d'animo della assoluta cecità, o dello spirito fazioso di quelli uomini di Governo che son pronti a commettere qualunque malefizio pur di restare al potere.

Le dichiarazioni di Giolitti sono machiavelliche, e presto si chiederanno i fondi per nuovi armamenti dopo le elezioni? Non crediamo. Non possiamo, in politica estera, ai nostri governanti neppure attribuire la specialità del giuoco in partita doppia, della menzogna, che n questo caso sarebbero eccellenti e di buon augurio.

No, essi sono miseramente e tristamente sinceri. Gli armamenti non si faranno per paura delle resistenze all'interno, e per paura di provocare l'Austria all'estero.

La Rivista.

I FATTI DEL MONDO

Per il varo della "Regina Elena,,

Una nuova e magnifica affermazione d'energia e di vita s'è dunque avuta alla Spezia, quando, presenti il Re ed il popolo plaudente, fu lanciata nel mare la *Regina Elena*, nave da guerra. Forte d'acciaio invulnerabile, agile e pronta al dominio marino, la nave armata d'Italia è discesa nel nostro Tirreno il giorno stesso in cui a Roma un ministro condannava per sempre ogni desiderio di guerra italiana; ma anche nel giorno in cui su l'Alpe di Trento i nostri fratelli che si batteranno riaffermavano la loro volontà nazionale. Una selva d'operai che l'hanno costrutta, una schiera di valorosi ingegneri che l'ideavano rapida e grandiosa, più ricca e più forte d'ogni sua sorella d'altro tempo, il Re accorso ed il popolo salutarono il suo discendere maestoso nel mare che ella dominerà. Nessun marinaro era su la sua tolda, nessun'arma ancora in lei mostrava una forza distruttrice, nessuno le consegnò una bandiera di guerra da custodire all'ombra, come pauroso simbolo di pace. Ella era libera d'ogni freno, libera d'ogni comando, impaziente ed augusta e silenziosa, e il vasto silenzio intorno a lei era eloquente. Molti anni ella dovrà attendere perchè i suoi fianchi si armino di cannoni, perchè le sue macchine possano agitare nel suo gran cuore la forza che la sospingerà vittoriosa: molti e molti anni dovranno trascorrere, prima che dagli altri cantieri d'Italia la raggiungano in squadre le navi del suo tipo che ora sono in costruzione. Ma l'attesa nuova ch'ella annunzia fra noi, vale come una promessa di qualche gran fatto che si maturi.

Noi sapevamo che l'armata d'Italia, insufficiente alla difesa costiera, numerosa di navi impreparate era il più grave sintomo della nostra inettitudine ad ogni azione diretta. Ma ora sappiamo che le nostre fucine possono ancora costrurre *per noi*, tali navi di guerra cui gli ammiragli di tutto il mondo donavano recentemente il primato fra quante altre d'ogni bandiera sono oggi sul mare. Se lentamente saranno costrutte, se lentamente saranno armate e pronte, ormai molte voci di speranza d'ogni parte si levano per noi. I deputati stessi, anhe i repubblicani, anche i popolari nemici di spese improduttive proclamano non inutile il denaro saggiamente speso per la difesa militare della patria; i nostri soldati annunzian prossimo un nostro gran giorno; i nostri giovani nelle scuole, nelle palestre ginnastiche, educano le loro energie, pronti a rispondere in massa ad ogni appello della nazione: e noi possiamo dunque fidare che al tempo non prossimo in cui la nostra squadra sia pronta, queste navi vedano insieme la loro fatale missione gloriosa. A Spezia e a Castellammare, sul mare Tirreno, le avranno saldamente costrutte i nostri operai. Partite dal mare Tirreno, con alta nel vento una bandiera di guerra, andranno le navi veloci dirette al mare adriatico. V'è Lissa, sul mare Adriatico, gloriosa per morte di eroi e triste per memorie di avvenimenti. A Lissa torneranno le navi d'Italia: ma non basteranno più agli italiani le acque di cui si disse padrone il Persano: dominando memori il mare, essi sapranno forse che all'altro lido ora estraneo, lungamente li attese, fidando, una loro terra ch'è sacra.

m. t.

Il congresso della «Lega Nazionale» a Trento.

A Trento il 19 di giugno fu inaugurato il congresso della *Lega Nazionale* fra gli italiani dell'Italia irredenta. Tutte le regioni soggette al governo dell'Austria avevano inviato le loro rappresentanze: tutto il popolo concorde partecipava alla grande festa italiana. La *Lega Nazionale* aveva indetto il congresso per

render conto del suo operato veramente notevole e per mostrare i vantaggi economici e i resultati morali a cui, per la concordia di tutti gli irredenti, oggi è arrivata. Da un laconico ed eloquentissimo rendiconto economico che fu letto dall' egregio dottor Pitacco, segretario della Lega, vediamo che soltanto la *Sezione adriatica* (escluso il Trentino e la Dalmazia) ha ormai un bilancio di 304,388 corone e ha fondato 20 scuole con 47 docenti e 16,000 alunni. Queste scuole che tendono ad abbracciar ogni genere di studii, dal giardino d'infanzia alla scuola professionale, servono come mirabile mezzo di propaganda e di difesa contro l'oppressione, non soltanto tedesca, che l' Italia irredenta deve combattere. In Gorizia, per esempio, dove gli slavi « avanzano baldanzosi, è decisa la fondazione di un giardino infantile al nuovo ponte dell'Isonzo. » Si vuol difendere il sentimento di nazionalità tutelando i fanciulli come gli adulti, gli operai come gli studiosi. La *Lega Nazionale* ora si è pur resa benemerita sulla questione dell' *Università* di Trieste. Riccardo Pitteri — il poeta patriotta — parlando al congresso su questo argomento, diceva: « Ora a un popolo che invoca una università sua *per diritto*, non la si concede nemmeno per grazia. E questo popolo è di quella stirpe che insegnò a tutto il mondo. » La stirpe, naturalmente, è la stirpe italica: l'Università che gli irredenti vogliono sarà italiana: da Trento, da Trieste, da tutte le province soggette all'Austria unica è ormai l' aspirazione: e i congressisti della *Lega Nazionale* a Trento convennero per riaffermare ancora una volta i diritti della lingua e della nazionalità italiana intorno a quel monumento di Dante che — essi hanno detto — è sempre, come vaticina il poeta, *gran messo di fati venturi*.

Così gli italiani dell' Italia irredenta attendono i fati venturi. Nell' Italia, ahimè! redenta, in compenso, il signor Giolitti, ministro del Re, li chiamerebbe davanti al Parlamento *nemici della patria*. *m.*

La politica del VIVA! e dell'ABBASSO!

I comizii pro-Candia, pro-Boeri, pro-Armenia, pro molte altre cose sono una graziosa invenzione della nostra democrazia piazzaiuola. L' Italia deve avere una voce nella politica mondiale? Certo che sì, dicono i partiti popolari, voce potentissima in difesa degli umili, degli oppressi, dei martiri. L' Italia, secondo la tradizione mazziniana e garibaldina, dev'essere la liberatrice. Essa interviene dovunque un tiranno infuria ed un servo si lamenta.

Il Sultano infuria, e l'Armenia si lamenta. Dunque l' Italia interviene: certo non manda nè soldati nè cannoni, perchè sarebbe grande malvagità cantar la pace e portar la guerra. L'Italia interviene con un terribile comizio romano, presieduto dall' illustre prof. Sergi. Sembra che il Sultano sia rimasto atterrito alle prime notizie che la sua polizia segreta gl' inviò intorno al comizio; tanto è vero che il cavalier Anselmi, commissario di P. S., interruppe un oratore, raccomandando che si usasse un certo rispetto verso il Sultano. Ma i *comizieschi* con subito furore impugnarono le armi, e corsero, prima alle barricate, poi alla frontiera turca; il che, in linguaggio più povero, significa che gridarono, a squarciagola: *Abbasso Giolitti! Abbasso il Sultano!*

Poi furono lette le adesioni, innumerevoli, un vero esercito. Poi ci furono molti discorsi, terribili ed abilissimi: veri miracoli di coraggio e di strategia. Poi si deplorò acerbamente l'inazione del governo italiano. « Certo — pensavano i comizieschi — è cosa infame propor l'aumento delle spese militari o fabbricare una sola nave, oltre il previsto. Noi non vogliamo prendere il Bosforo, ma il cuore del Sultano. Il nostro governo non ha bisogno di minacciar guerre o di muovere ambasciatori; ma potrebbe, sì, indire un grande comizio in ognuna delle cento città. Con cento comizii non si scherza. Tutta l'Europa piegherebbe il dorso alla parola di libertà e di giustizia, onde l'Italia si fa araldo. Ed ecco, s'aprirebbe per tutti i popoli quell'èra di libertà e di felicità sognata dal prof. De Angelis e dalla *Corda fratres*, la quale anche lavora ad affrettare il giorno, in cui tutti, colle buone o colle cattive, diventeranno liberi pensatori.

Immaginate la grande trasformazione che seguirebbe ai cento comizii, soprattutto se ad ognun d'essi parlasse Carlo Monticelli, autore delle *Schioppettate poetiche?* Egli ha ricordato la repubblica veneta che alcuni secoli addietro intendeva occupare Costantinopoli, sempre, s' intende, a furia di schioppettate poetiche. Si è domandato che cosa fanno le potenze. Ha deplorato l'oppressione della Finlandia. Ha gridato contro l'analfabetismo che regna sovrano in Italia. Il signor Ravasini ha parlato di Trento e di Trieste. L'on. Del Balzo ha protestato contro la Russia, contro la Turchia e contro il Papato. Il prof. De Angelis ha alzato un inno a Tolstoi. Il prof. Sergi ha chiuso il comizio inviando un saluto alla Finlandia. Dicono che la Finlandia ne sia felicissima.

Certo un comizio è troppo poco. Ma se il governo permetterà gli altri, di qui a tre mesi i Giapponesi entreranno a Mosca, i Finlandesi a Pietroburgo, gli Armeni a Costantinopoli, i Triestini a Vienna; Tolstoi, infine, diventerà presidente della repubblica russa e il papa si tirerà un colpo di *revolver*, dopo essersi iscritto alla massoneria. Nessuno poi osa prevedere che cosa mai avverrà dell'analfabetismo, se il poeta Monticelli continua ad infierire. *gab.*

Un problema formidabile

Il partito socialista italiano ha recato indubbiamente danni non lievi al paese; ma la pubblica coscienza quei danni non li ha avvertiti tutti. Non s' è accorta, per esempio, come l'assidua opera del partito, richiamando l'attenzione del pubblico e le preoccupazioni del governo sempre e soltanto sui problemi economici interni, abbia a poco a poco ottenuto che il popolo nostro e le classi così dette dirigenti si disamorassero quasi del tutto delle questioni di politica internazionale. Il partito socialista ebbe buon giuoco: da una parte le tradizioni della nostra politica generale non erano tali da offrire energie di resistenza alla sua opera; dall' altra la nostra borghesia paurosa ed infrollita non trovò di meglio che seguire l'avversario nel campo chiuso in cui la si invitava. Rimasero a parlar di politica estera, non intesi o fraintesi, pochi solitari, la cui voce non ebbe eco tra le popolazioni, perchè spesso parve voce di dementi o di cupidi e spesso parve voce uscente dai cimiteri.

Un fatto, però, uno dei più formidabili problemi della vita italiana fuor dei confini, non potè mai essere travolto nella peccaminosa indifferenza per le questioni estere: l' emigrazione. Ma per questa molto si pianse e molta retorica si fece. Il giornalista catecumeno e lo scrittore tenero usavano rappresentare alla mente dei lettori la lunga fila dei poveri contadini arsi dal sole e flagellati dalla miseria, che con le lacrime agli occhi e la maledizione nel cuore, abbandonavano la patria matrigna per cercare oltre l'oceano il pane per sè e per i figli. Lo spettacolo era davvero compassionevole, ma le frasi concitate ed i luoghi comuni non preservavano i romei della fame dalle angherie e dalle brutalità degli ingaggiatori e dei padroni nelle sconsolate campagne dell' interno dell'America meridionale. L'economista freddo, avvezzo a considerare i fenomeni d'ogni specie, anche i più pietosi, alla stregua delle sue rigide leggi, parlava di « valvola di sicurezza » e si compiaceva che la so-

PISA - NETTUNO HOTEL - Restaurant. | R.R. BAGNI PANCALDI - Livorno

pra produzione della merce uomo trovasse facili sbocchi ed abbandonava volentieri al suo destino la interminata teoria di esuli affamati.

E continuò l'onda del nostro sangue a fecondare i campi d'altra gente senza che nessuna fiamma si accendesse nelle nostre anime, senza che sorgessero in noi il bisogno ed il dovere di difendere quelle falangi di nostri lavoratori dalla rapacità dei padroni e dalla fellonia dei governi sotto un nuovo aspetto schiavisti. Avevamo troppe cure in casa nostra; avevamo troppi pettegolezzi degni delle discussioni parlamentari e della stupefazione del popolo. Gli emigranti dovevano avere fibre d'acciaio; resistenze stupende, fedi indomite; la lotta gigantesca dovevano combattere da soli, tra le insidie, le soperchierie, i ladrocinii e i tradimenti, essi che portavano come unico patrimonio dalla patria lontana l'analfabetismo e la « consuetudine del digiuno ».

Dal 1901 questa dolorosa condizione di cose è, in qualche parte, cambiata. La nuova legge sull'emigrazione ha prodotto qualche utile effetto. E sono scemati i piagnistei dei teneri scrittori per dare luogo ad ispezioni diligenti e severe nei paesi ove l'emigrazione si dirige, e al contento dell'economista è successa una serie di provvedimenti che tentano tutelare gli emigranti contro l'ingordigia dei padroni e l'indifferenza delittuosa dei governi. Il problema formidabile fu affrontato: speriamo ch'esso possa venire risolto per la dignità nostra e per la nostra fortuna.

Problema davvero formidabile! Ecco Luigi Bodio, nome caro alla scienza, onore del nostro paese e perciò appunto degno del vilipendio di Enrico Ferri, ecco Luigi Bodio, che nella terza Relazione sui servigi d'emigrazione ci offre cifre e ci propone questioni che dan le vertigini. Gli Italiani all'estero nel 1881 erano 1,032,392; erano nel 1891 3,614,064. Di questi, due milioni abitano nell'America del Sud, più di settecentomila negli Stati Uniti. Ma son cifre ancora lontane dal vero; i mezzi di cui può disporre il Comitato d'emigrazione son troppo manchevoli; i censimenti compilati dai consoli non riescono a raggiungere tutti i connazionali che si disperdono nelle città e nelle campagne del nuovo continente. Le cifre, quindi, devono essere aumentate, e si può affermare che l'emigrazione nostra, temporanea e permanente, nei vari Stati d'Europa e nelle Americhe, raggiunge quasi il sesto della popolazione totale del Regno!

La Relazione del Bodio, nella sua tranquilla e lucida prosa, ha passi che fanno fremere. Una ispezione fatta nello Stato di San Paolo nel Brasile ha messo in luce dolorosissimi casi. « Era una combinazione fortunata – narra la Relazione – se una famiglia di contadini andava a finire in una buona *fazenda*; più spesso accadeva che i coloni venissero assunti da *fazendeiros* rovinati o maneschi e prepotenti, che li segregavano facendoli lavorare quasi come schiavi, dalle cinque antimeridiane alle sette pomeridiane, anche durante le pioggie: li costringevano a comperare i generi alimentari nelle loro *vendas* a prezzi elevatissimi; li caricavano di multe, sotto futili pretesti, e talvolta, dopo quattro o cinque anni di fatiche, i nostri coloni si trovavano defraudati delle loro mercedi, perchè la *fazenda* andava venduta all'asta, sulla domanda dei creditori; e, siccome il passivo superava l'attivo, e, in ogni caso, il *fazendeiro* non denunziava i crediti dei coloni, questi ultimi finivano sovente col perdere il loro avere ».

Si è tentato di strappare al governo brasiliano dei provvedimenti che assicurassero i nostri lavoratori; ma quel governo accolse soltanto parte delle nostre proposte e in modo tale che i vecchi pericoli sussistono sempre.

Migliore è la condizione dei nostri emigranti negli Stati Uniti; il che è confortante tanto più se si considera che la corrente emigratoria in quel potente e ricco paese va aumentando in proporzioni grandiose; ma, se gli ostacoli opposti da quel governo si poterono superare, un altro pauroso ne sorge. Come gli operai dell'amica Francia e dell'alleata Germania tentano di chiudere il mercato del lavoro ai nostri operai, così il *labor Party* negli Stati Uniti male soffre che i nostri sobrii lavoratori vadano là ad offrire le loro braccia. Così che la fortuna della nostra emigrazione negli Stati Uniti corre pericoli gravissimi: basta che in un movimento elettorale il *labor Party* aumenti la vasta influenza di cui già gode perchè sia respinta dal suolo americano la fiumana dei lavoratori italiani che vi affluisce.

Ma non è il caso di lacrimare sulle sventure dei contadini delle *fazendas* e di trepidare sull'avvenire della nostra emigrazione negli Stati Uniti; è necessario, invece, proteggere questa enorme forza nostra, che già con le sole sue braccia ha saputo compiere una così ardita gesta. Quella folla anonima e cenciosa, che parte maledicendo ma che, lontana dalla patria, a questa pensa con infinito desiderio, non solo può continuare a mandare i suoi risparmi alle sue case promuovendo il risveglio economico dei villaggi abbandonati e delle terre un giorno bagnate dal suo sudore, ma può essere l'avanguardia operosa delle imprese di espansione alle quali le tradizioni, i bisogni ed il genio ci invitano incessantemente. Noi diciamo di questa folla anonima come di un segno di potenza; noi non diciamo che i nostri occhi debbano essere fissi a questa o a quella America o al di là dell'Adriatico o alla costa che fronteggia la Sicilia; constatiamo l'esistenza del segno della potenza nostra e chiediamo a grande voce che gli antichi errori non si ripetano. Altra volta, pur avendo in Tunisia — come ricordava alla Camera ed ammoniva Abele Damiani — il diritto della vicinanza, il diritto della storia, il diritto del clima ed una immensa colonia, abbiamo assistito inerti all'occupazione della Francia!

Ma qui ricadiamo nelle osservazioni dalle quali siamo partiti. Questo formidabile problema dell'emigrazione è parte viva dell'indirizzo della politica estera. Finchè guarderemo trasognati alla irrequietezza dei popoli che hanno muscoli saldi e nervi elastici e sangue sano, e batteremo le mani, in una stupida ammirazione, ai trattati che consegnano alla Francia una così vasta parte dell'Africa; finchè chiameremo abilità e sapienza la rinunzia e ci acconceremo alla politica degli Stati che hanno interessi contrari ai nostri, inutilmente le folte schiere dei nostri lavoratori s'irradieranno nel mondo, magnifiche forze senza guida e senza meta. Finchè ci sentiremo correre nelle vene un brivido di ghiaccio per la minaccia di uno sciopero, e sdazieremo per astuzia l'inerzia e non sapremo deciderci per la via dritta, segnata dai nostri interessi politici e morali ed economici, dovremo continuare ad elemosinare qualche men duro provvedimento per i nostri emigranti e non avremo nessun diritto di protestare se gli Italiani ed i Cinesi avranno uguale sorte e se gli accaparratori di piazza-

lavoro offriranno ai nostri operai le mercedi con cui si pagano i Basutos.

La legge del 1901 fu assai provvida, ma il problema dell'emigrazione attende sempre la sua soluzione; l'opera del Commissariato dell'emigrazione, opera piena di fervore e di fede; le ispezioni compiute; gli eccitamenti alle Autorità; i dati raccolti, il controllo esercitato dal giorno della partenza dell'emigrante a quello dell'arrivo; i provvedimenti strappati a governi e ad istituzioni private; gli ostacoli abbattuti ovunque per lasciar libera la via alla corrente emigratoria; gli atti di prudenza e di preparazione compiuti; tutto, insomma, questo grande e geniale lavoro, ch'è documento d'attività, di abnegazione, di sapienza, di valore, ci propone nelle sue linee rigide il formidabile problema ma non lo risolve. La soluzione vuol essere più profonda; la soluzione non può scaturire che dal rafforzamento dello Stato, che dall'equilibrio fra le nostre aspirazioni e la tutela dei nostri interessi e gli strumenti che ci conducono al raggiungimento delle prime e all'esercizio effettivo dell'altra. La soluzione non può venire che dal rispetto al nostro nome, rispetto diffuso mediante opere virili ed audaci.

Che se la politica della rinuncia e del dubbio continuerà e noi persisteremo nell'adorazione dello *statu quo* nei mari e nelle terre, fatalmente alla nostra miseria interna corrisponderà la nostra miseria fuor dei confini.

A. Libretti.

Maurizio Barrés e lo sviluppo delle sue idee

II.

Non c'è idea che sia peggio compresa e più falsamente interpretata di quella di progresso: questa parola suscita nella maggior parte di noi l'immagine di una linea retta, sulla quale si muove, con una velocità eguale in tutti i momenti della sua corsa, l'individuo o il gruppo sociale che consideriamo. Lo spirito umano, avido soprattutto di concetti semplificati e facilmente riducibili a formule, si compiace in questa linea ideale e astratta come in ogni rappresentazione puramente meccanica di un fenomeno, ma la realtà spoglia presto questi vestimenti che non son fatti al suo corpo. Infatti più un fenomeno occupa un grado alto nella gerarchia delle cose, più dobbiamo tener conto della sua natura dinamica, di quella che si potrebbe chiamare la sua potenza di divenire. Così il progresso dell'individuo, ben lungi dal riassumersi in un fatto unilaterale, è composto di elementi infinitamente complessi, spesso un regresso parziale è necessario per assicurare un più essenziale progresso, spesso anche certe idee, avanti di generare le loro conseguenze logiche, si riposano momentaneamente e cedono il posto ad altre preoccupazioni che divengono dominanti: in tutti i casi il progresso non può esser figurato da una linea semplice, ma piuttosto da un sistema di linee molto complicate che, per la misteriosa convergenza a un punto centrale, costituiscono l'unità dell'individuo. Ne abbiamo un esempio in Maurizio Barrès il quale dopo aver scritto il *Giardino di Berenice*, vero preludio agli *Sradicati*, ha fatto succedere questo libro da due opere molto differenti: *Del sangue, della voluttà e della morte* e il *Nemico delle leggi*.

Della prima di queste opere non ci occuperemo qui: Barrès evocatore di paesaggi e critico d'arte esige e merita uno studio speciale. Ma bisogna soffermarsi un momento sul *Nemico delle leggi*. In questo libro che è, come dice benissimo l'autore stesso, « non un manuale ma un libriccino sentimentale » Barrès cerca di scoprire nelle teorie dei riformatori francesi e tedeschi di questo secolo quelle che fanno di già parte della sensibilità contemporanea, « poichè nella misura precisa in cui esse saranno integrate, in questa misura soltanto esse sono significative dell'imminenza di una trasformazione sociale. » Come si compirà questa trasformazione? È difficile averne una nozione esatta perchè « la società intera si trasformerà ben più per malessere e sotto la spinta di circostanze che per logica e dietro i suoi apostoli » (1) e allora il migliore mezzo di collaborare allo sforzo generale è, per ciascuno, di volere la società migliore. Ascoltiamo i consigli che Andrea dà a Clara: « Per aiutare il rifacimento dell'ordine sociale, non potreste far meglio che desiderare meglio. Prendere un sentimento chiaro dei punti in cui ci ferisce di più la società attuale, e rinnegarlo in sè! Ah se ciascuno compisse questo dovere il mondo sarebbe trasformato! (1) » Ciò che importa, infatti, avanti tutto è meno la natura delle nostre idee che la corrispondenza che esiste fra queste idee e i nostri costumi. « Non manchiamo di sistemi, ma d'energia: l'energia di conformare i nostri atti ai nostri modi di sentire » (2). Ogni scrittore ricrea, coscientemente o no, una gerarchia di parole che gli è propria, ed ecco che nel vocabolario del Barrès la parola energia s'impadronisce del primo posto. A questa energia ancora individuale sostituite l'energia nazionale e avrete gli *Sradicati*. E in fatti nel *Nemico delle leggi*, attraverso la comprensione simpatica e profonda dell'individualismo e del socialismo, si indovina e si elabora una dottrina sintetica. In nessun posto, per esempio, si trova una più magnifica definizione del vero individualismo: « Io mi accuso di desiderare il libero fiorire di tutte le mie facoltà, e di dare il suo senso completo alla parola esistere. Uomo e uomo libero, possa io compiere il mio destino, rispettare e favorire la mia impulsione interiore senza prender consiglio da niente che sia al di fuori! Nessuna dipendenza, una vita facile, l'intera armonia cogli elementi, cogli altri uomini e col nostro sogno, ecco il bisogno, che m'agita. Soddisfarlo è tutta la mia convinzione » (3). D'altra parte, dopo avere, con quel dono unico che possiede di entrare nelle personalità e di rivivere la loro vita più intima, studiato i Saint Simon e i Fourier, i Lassalle e i Marx, dopo avere evocata la strana figura di Luigi II di Baviera, egli conclude per il socialismo in questo modo:

(1) *Il nemico delle leggi*, p. 3-4.
(2) *Nemico delle leggi*, p. 35-36.
(3) *Nemico delle leggi*, p. 4.
(4) *Nemico delle leggi*, p. 22-23.

Stagione 1904 LIVORNO - PALACE HOTEL - Palazzo Fabbricotti, di fronte ai *R.R. Bagni Pancaldi* - 1° Ordine - Ammobiliato a nuovo - Gran Giardino - *Cura delle Acque della Salute*. - C. Spaini e C.

« Socialisti che edificano per il me generale, o Luigi II per il suo me particolare, non valgono che ad atterrare le costruzioni precedenti. Essi fanno un' eccellente critica delle condizioni attuali della società. Nulla di più. La parte di felicità che ci danno, è che negano i principii e violano i diritti reputati sacri. Essi ci hanno liberato da tutti i calzari che ci facevano soffrire ma non hanno trovato scarpa per il nostro piede. Appena realizzate, tutte le loro formule divengono delle cose fredde nelle quali l'ipocrisia succede al primo entusiasmo. Appena attuato, il migliore dei socialismi, come avvenne del cristianesimo e come vediamo pel sansimonismo, non è che un sistema nel quale si accomodano degli esseri senza disinteresse. A chi non ha lo stato d'animo di Luigi II a che servirebbe vivere nei castelli di Baviera? » (1) Il vero rimedio nè l'individualismo nè il socialismo possono fornircelo, nè qualunque altra cosa confinata nella sfera delle parole e delle teorie: bisogna penetrare più profondamente nell' intimità degli esseri. « Uno stato di spirito e non delle leggi, ecco ciò che vuole il mondo. Una riforma mentale più che una riforma materiale. Non bisogna sognare d'installare gli uomini in una regola che imponga loro la felicità, ma suggerire uno stato di spirito che comporti la felicità. Nessuna riforma basterà se sarà una parola, una cosa cerebrale. Solo ci conducono quelle verità che ci fanno piangere » (2). E viepiù che il libro procede Barrès precisa di più il suo pensiero: le linee seguenti sono come il ponte naturale e logico che gettò fra il *Nemico delle leggi* e gli *Sradicati*. « Il vignaiolo che piantò le viti fu un brav' uomo, ma colui che bevendo il vino con i suoi compagni, dei quali a ogni bicchiere si sente più fratello, trasforma in sensibilità i raccolti del vendemmiatore, compie una funzione senza la quale gli sforzi del primo non avrebbero avuto senso. Diamo un senso ai lavori dei nostri padri, facciamo dei costumi colle loro filosofie accumulate. Conformiamoci all' immagine che ci suggeriscono della bellezza tutte le vecchie nozioni messe sotto il frantoio » (3).

Non si aspetti da me un'analisi o tanto meno un riassunto degli *Sradicati*: tali libri tanto per la pienezza di significato dei particolari che per l' ampiezza dell' insieme, si ribellano a simili cose. Mi occuperò solo delle idee da cui è uscito il libro; in esso il Barrès ha dato a delle idee nuove una forma così definitiva ch'esse hanno ottenuto una volta per tutte l'ammissione nel cerchio in cui si elabora il pensiero contemporaneo. Ora quando un' idea tende al luogo comune significa che ha fatto fortuna, e le idee degli *Sradicati* hanno creato un modo di pensare divenuto, per l'abuso, banale. Ciò che importa, d'altronde, più ancora che la tesi nel senso ristretto della parola, è la visione singolarmente originale ed acuta che Barrès ha delle relazioni attuali della vita in Francia. « Un buon amministratore, dice egli, cerca di attaccare l'animale alla roccia che gli conviene; e comincia col proporgli una ragione sufficiente di rimanere nella sua tradizione e nel suo ambiente. Dopo lo mette, s'è necessario, in una situazione tale che abbia piacere a unirsi con un gruppo e che il suo proprio interesse si sottometta alla collettività.... Ma l'Università disprezza e ignora le realtà più facilmente tangibili della vita francese. I suoi allievi cresciuti in una clausura monacale e in una visione scarnita dei fatti ufficiali e di qualche grand' uomo ad uso dei baccellieri, non comprendono che la razza del loro paese è una realtà e che più esistente, più reale ancora, che la lingua e la razza, lo spirito di ogni piccola patria è per i suoi figli istromento di liberazione » (1). Che diverranno dei giovani così educati? È troppo facile prevederlo: diverranno, secondo l'espressione stessa di Barrès, degli *sradicati*, cioè degli esseri continuamente fuori di posto che, in provincia non sanno essere in casa loro, ma che non sanno neppure, a Parigi, adattarsi a un ambiente nuovo: « Il liceo di Nancy, dice l'autore parlando d'essi, aveva tagliato il loro legame sociale naturale; l'Università non seppe, a Parigi, creare altri legami che convenissero meglio alle loro idee innate, o più esattamente, alle disposizioni del loro organismo. Una atmosfera fatta di tutte le razze e di tutti i paesi li bagnava. Dei maestri celebri, delle biblioteche enormi offrivano loro confusamente tutte le affermazioni e tutte le negazioni, ma chi avrebbe loro fornito, nel 1883, un metodo per formare non degli scienziati, ma dei francesi? Ognun d'essi porta nella sua anima un Lorenese morto giovine e ormai non è più che un individuo. Non conoscono altra responsabilità che verso loro stessi, non hanno da lavorare per la società francese che ignorano, o per dei gruppi ai quali non li lega nessun interesse » (2). E il resultato inevitabile di questa anarchia individuale è di creare un'anarchia sociale: quando Barrès scrive questa frase profonda: « c' è in Francia una non-coordinazione di sforzi » non fa che stabilire sotto forma sintetica la somma delle esperienze particolari, constata l'incapacità attuale della Francia a costituirsi un cervello nazionale giacchè, per servirsi delle sue parole, la « Francia, oggi, è discerebrata. » Invano ricorre per tale opera ad aiuti stranieri: è schivare il problema e non risolverlo. « La Francia debilitata non ha più forza di fornire della materia francese con gli elementi stranieri. » Il vero problema è altrove e Barrès lo pone magnificamente nella sua interezza: « Il grave problema e per dir tutto, il solo, è di rifare la sostanza nazionale minacciata, cioè di restaurare i blocchi del paese, o, se repugnate al metodo retrospettivo, organizzare questa anarchia » (3).

Organizzazione dell'anarchia: tale è la conclusione degli *Sradicati*, e tale è l' annunzio delle opere future.

CARLO DU BOS.

(1) *Nemico delle leggi*, p. 228-229.
(2) *Nemico delle leggi*, p. 230-31.
(3) *Nemico delle leggi*, p. 290.

(1) *Gli Sradicati*, p. 124.
(2) *Gli Sradicati*, p. 321.
(3) *Gli Sradicati*, p. 243.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del « REGNO », Via Ginori 17²-19 Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire, ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per l' interno, se le invia per mezzo del locale Ufficio di Posta, servizio associazioni di giornali.

Piazze marittime e difese costiere

PARTE II.

La Piazza di Spezia, per la fortezza del luogo in cui sorge, per esser sede del nostro primo e più ampio arsenale marittimo, per l'importanza che assume la difesa continentale, è il naturale centro difensivo dell'alto Tirreno. Ed il suo peso nella difesa generale dello Stato è stato portato ad altissimo grado dal complesso formidabile di forti che l'avvolgono su tutti i fronti.

Ma, mentre quelli avanzati sulla bocca del Golfo rendono le acque sicure da quel lato dalle offese nemiche, come ne assicurano sufficientemente le spalle quelli delle alture di sfondo, più debole il fianco occidentale, particolarmente in ragione della naturale conformazione della propagine montana che da quel lato limita il golfo, offre possibilità di recare offesa agli stabilimenti, alle darsene ed al materiale galleggiante eventualmente esistenti nel recinto dell'arsenale.

Tale stato di cose esiste, ma ci preme far rilevare che, oltre a potervi in qualche modo porre riparo collocando a tempo opportuno insidie subacquee nello specchio di mare che si vuol rendere impraticabile al nemico, a nostro avviso lievi potranno essere i danni i quali una squadra, sotto l'incubo di un attacco torpediniero o di sottomarini, e col rischio di trovarsi di fronte a breve scadenza un nemico col quale dover combattere, potrà fare in un breve bombardamento.

Ed a conforto di questo nostro concetto ci sia permessa una dichiarazione ed una breve pratica dimostrazione.

Riteniamo in generale l'attacco di mare di un complesso di opere fortificate costiere quali sono quelle di una piazza marittima del genere di Spezia, Tolone, ecc., come operazione inutile, pericolosa e senza serio profitto, qualunque sia l'efficacia dei mezzi offensivi a disposizione, se non ha per corollario un attacco per terra, ovvero uno sbarco, che nelle vicinanze di una piazza marittima offre difficoltà spesso insormontabili, se si tien conto della difesa mobile sempre più o meno perfettamente organizzata.

E senza intrattenerci oltre sulla opportunità e probabilità di riuscita di un attacco violento a scopo di forzarne la resa, di cui non è nostro scopo trattare, passiamo ad esaminare il caso del bombardamento puro e semplice, fatto solo a scopo di danneggiare l'arsenale, essendo la città di ben secondario interesse nel fatto specifico.

Nè obici nè cannoni possono impedire un bombardamento a distanza; una nave a 10000 metri rappresenta tale bersaglio contro il quale si sciuperebbero invano polveri e proiettili, anche tenendo conto dei terribili effetti delle moderne granate mina a grande capacità agenti a breve distanza dello scafo come mina subacquea. E questa nostra affermazione non sembrerà avventata se si tien conto:

1.° Delle difficili condizioni di visibilità del bersaglio,

2.° Della mobilità di questo, notando che una nave sapientemente manovrata con velocità variabile sul tracciato di una serie di larghe spirali logaritmiche delle quali il forte rappresenti il centro, unisce alla possibilità di cambiare continuamente rispetto al forte, distanza e rilevamento, il vantaggio di presentarglisi per un angolo di chiglia che moltiplica l'efficienza dei suoi mezzi difensivi.

3.° Della riduzione a quasi zero del valore dei campi battuti se si considerano le traiettorie risultanti in relazione alla posizione dell'arma ed ai forti angoli di tiro necessarii per ottenerli.

Ciò premesso, supponiamo il caso più favorevole per la squadra attaccante che, battuta per preponderanza di forze la nostra, sia virtualmente almeno per qualche tempo padrona del mare, e riceva l'ordine di recarsi a bombardare Spezia, per distruggere in questa l'ultimo ridotto della nostra compagine marittima. Essa agirà in massa e di giorno, giacchè non credo esistano, fra i nostri probabili nemici, ammiragli sì poco curanti del buon giuoco che di notte avrebbero le torpediniere della difesa contro una squadra intenta alla grave bisogna di un borbardamento per tiro indiretto a distanza e senza punti esatti di riferimento, in mancanza dei quali l'efficienza del suo tiro resta diminuita in proporzione rilevante. Comunque sia, ammettiamo che il nemico conosca ammirabilmente i limiti dei varii tratti d'arsenale che si propone bombardare, e ammettiamo ancora che le migliori condizioni di tempo gli permettano di eseguire il tiro in condizioni eccezionalmente buone. Supponiamo infine che 6000 proiettili, lanciati in massima parte dalle medie artiglierie della squadra attaccante, arrivino tutti nell'arsenale (condizioni queste quasi impossibili a verificarsi non fosse altro per i colpi corti necessarii al controllo del tiro). Si può considerare che, tenuto riguardo alla distanza dalla quale essa dovrà eseguire il tiro, la densità del fuoco risulti eguale all'incirca da per tutto.

Ora un arsenale la cui superficie è S, può all'incirca, salvo varianti insignificanti, considerarsi così diviso:

Acqua 3|6 S.

Superficie fabbricata, cale bacini 1|6 S

Vie di comunicazione, terreni non fabbicati 2|6 S.

Prendiamo per valore ipotetico (e non siamo lontani dal vero nel nostro caso) della superficie dell'arsenale in cifra tonda i 1 500 000 m. q., noi avremo allora:

Superficie dello specchio acqueo	750 000	m. q.
» fabbricato	250 000	m. q.
» vie, piazze, ecc.	500 000	m. q.

La densità del fuoco essendo la stessa in tutto l'arsenale, si avranno le 6000 granate ripartite su tutta la superficie S in ragione di una granata ogni 250 m. q. Da cui si può concludere che

3000 granate cadranno in acqua
1000 sulla superficie fabbricata
2000 sulle vie, piazze, ecc.

Ora, a meno che le navi ancora atte a combattere non abbiano durante il bombardamento l'idea straordinaria di restare nei bacini e nelle darsene immobili ed inutili, non vi saranno nello spazio considerato che vecchi scafi di poco valore e le navi in riparazione che non si sia riusciti a trarre in rada fuori della zona di fuoco; e, ammettendo che occupino 1|50 delle darsene (ciò che è forse alquanto esagerato) si avranno $\frac{3000}{50} = 60$ colpi pericolosi in essi.

Nella superficie fabbricata si può ammettere che se ne avrà al più un 1|5 coperti da officine nel vero senso della parola, resteranno pertanto ridotte a $\frac{1000}{5} = 200$ i colpi pericolosi in esse.

Quanto ai proiettili cadenti su terreno non fabbricato, produrranno in generale guasti insignificanti; ammettiamo ancora che i 1[50 di essi sia dannoso, avremo in complesso *300* colpi dannosi su 6000 sparati, cioè il 5 0[0.

Certo non vi è dubbio che essi faranno del danno, che s'incendierà qualche costruzione, che verrà demolita qualche macchina, affondato, ma non distrutto, qualche scafo. Ma questo risultato è esso in relazione allo sforzo che abbiamo supposto, ai pericoli cui questa squadra sarà esposta nella notte seguente al bombardamento se seguita ed attaccata dalle torpediniere della difesa? E ancora bisogna osservare che una squadra che avrà lanciato 6000 proiettili riduce di non poco le sue munizioni e che sarà costretta ad andarsi a riprovvedere prima di tentare nuove operazioni.

Quanto si è detto, sembraci dimostri chiaramente che per arrivare a causare dei guasti serii, per esser certi di metter l'arsenale di Spezia fuori stato di adempiere al compito che gli spetta, sarà necessario un bombardamento molto prolungato con granate cariche ad alti esplosivi in tal numero che tutte le navi francesi della squadra del Mediterraneo non hanno forse in dotazione, e per tirare le quali sono necessarii dei giorni e non brevi ore come erroneamente taluno può pensare.

Un simile bombardamento, così difficilmente effettuabile, non è giusto quindi ascriverlo fra le serie operazioni di una futura guerra, e tutto ci porta perciò a concludere, in tesi generale, che il miglioramento del presente armamento di questa piazza, ancora in istato efficiente per difenderla ad oltranza da un' azione di viva forza, non giustificherebbe, come da taluno viene propugnato, ulteriori sacrifizii che troverebbero a nostro parere assai miglior impiego nella costruzione di navi le quali, afforzando la flotta nel contrasto del dominio del mare difenderebbero con tutto il litorale anche la Spezia dalle offese nemiche. Cosa a cui sembraci invece urgente debba provvedersi si è alla costruzione, in luogo opportuno del golfo, di un bacino colla platea a tale livello da permettere l' immissione di una nave che entri in avaria con una pescagione superiore ai 10 m., poichè allo stato attuale delle cose le darsene e i bacini esistenti sono assolutamente impari al loro compito in guerra.

Dopo Spezia, scendendo al Sud, il primo luogo fortificato è Monte Argentario, il che ci dice che, comunque l' importanza militare dell' Elba fosse stata quasi sempre riconosciuta nei diversi progetti di difesa, alla difesa di questa isola prossima al continente da formarne quasi una continuazione, venne pur tuttavia rinunziato.

Eppure quello dell' Elba è tale argomento che merita la pena di essere ancora discusso prima che sia completamente abbandonato, poichè, perdurando lo stato presente d' inferiorità della nostra flotta su quella francese, il possesso dell' Isola non potrà essere da noi validamente contrastato, e quindi l' Elba venirci ritolta per farsene una base d'operazione ravvicinata, particolarmente utile come piazza di concentramento per truppe d' invasione.

Il Bonamico reputa il possesso dell' Elba *una condizione di esistenza nazionale.*

Egli ritiene che la difesa di quest' isola, in vista di quanto sopra abbiamo detto, vada concretata in modo che non un soldato nemico possa accamparvisi, e non una nave da trasporto trovare sulle spiagge lungo e tranquillo soggiorno anche a costo di dover distruggere l' isola stessa. Partendo da tale concetto come base, egli suggeriva di munire le alture di Monte Succaretti e secondariamente quelle di Monte Serrato e Lorello donde si possono battere contemporaneamente tutte le spiagge di approdo possibile.

Questo illustre stratega dalla chiara e larga percezione, non legato a preconcetti di scuola, avendo di mira principalmente la difesa marittima, ma non perdendo di vista gli obbiettivi territoriali che si possono conseguire quando si abbia il dominio del mare, nel propugnare le sue idee dice esser sua convinzione che l' Elba in mano al nemico ci toglie ogni speranza di contendergli l' Italia dall'Appennino allo Stretto di Messina « rendendo illusoria la possibile cooperazione della flotta attuale nella difesa della penisola. »

Egli scriveva, è vero, nell' 81 queste gravi parole, ma, pur troppo, esse ci sembrano non meno giuste nel giorno che corre, da poichè nel ventennio trascorso la relatività potenziale della nostra flotta rispetto alla francese non ha progredito a nostro vantaggio, e perchè la minaccia di una invasione marittima, dati i mezzi che ora i nostri vicini d'occidente posseggono è aumentata in ragione dei centuplicati mezzi di trasporto a disposizione. Deploriamo quindi che il danaro speso a Vado, Genova e Monte Argentario non sia stato più utilmente impiegato nella difesa dell' Elba per noi tuttora di sì grave momento, poichè la stessa rada di S. Stefano che si vuol difendere colle batterie di Monte Argentario (al quale non si negano speciali favorevoli condizioni strategiche e tattiche) è di assai diverso valore quale base d'operazione ad un esercito, di quello che sia l' Elba, al sicuro dalla contro offensiva territoriale. L. P.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

I nemici del paese.

Il *Secolo*, cattedra pontificale della nostra democrazia anfibia, annuncia con queste parole alcune chiacchiere del suo corrispondente intorno ai recenti consigli dei ministri:

« Richiamo l'attenzione dei lettori su questa corrispondenza, che scopre in parte quel che si agita a Roma.

« In questo momento c' è una levata di scudi di militaristi; e anche ieri, in Senato, il generale Pelloux, il sostenitore delle leggi eccezionali, domandava un aumento nei bilanci militari. Contro questa tendenza, mascherata sotto le parvenze di un falso patriottismo che è nemico del vero bene del Paese, bisogna che la democrazia vigili ».

E vigili la democrazia, e vinca le sue facili battaglie. Il ministro Pedotti ha rimangiato, a quel che sembra, le sue minaccie di dimissioni; l'on. Colaianni ha sferzato a sangue i guerrafondai in una seduta parlamentare che rimarrà memorabile per la inaudita melensaggine dei rappresentanti, i quali, agitando le questioni più angosciose della loro patria, fanno lieta gara di arguzie e di riso; l'on. Giolitti ha dichiarato con impeto che chiunque favorisca certe pericolose illusioni sarà trattato come nemico del paese, a qualunque partito appartenga.

Ecco dunque i ministri del re all'unisono coi redattori del *Secolo*. Nè solo nei sentimenti — nella paura, cioè; chè non d'altri sentimenti vibra il nostro corpo politico — ma perfino nelle

A Montecatini Bagni - Preferite " L'ALBERGO TERME " - Prezzi modici - Servizio inappuntabile - Illuminazione elettrica - Propr. Ezelina Tacchi-Silvestri.

[illegible] non han rappresentanti [illegible] La loro volontà non farà pur [illegible] Ma non il *Secolo* può chiamarli no[illegible] [illegible] Napoleone, [illegible] ercio alquanto meno disastroso che [illegible] se il governo chiama nemici della patria quelli [illegible] dello Alpi latine, fa bene: esso infatti [illegible]

Ma [illegible] da tre [illegible] la [illegible] lacrimose sulla tomba di Oberdan, che sputa [illegible] R. e fa l'occhio di triglia alla Francia, la demo[illegible] è veramente nemica della patria [illegible] spese [illegible] Trento e Trieste, la nostra [illegible] Giuseppe!

[illegible] *l'Austria* e [illegible] *Trieste* che [illegible] paese alla guerra. [illegible] le spese [illegible] che faranno [illegible] per [illegible]

Ma [illegible] Essa avrà [illegible] la sua guerra quando avrà [illegible] le tariffe [illegible] Tutte le sue [illegible] sentono [illegible] che sua pagarità. [illegible] agricoltori e produttori [illegible] gridereterno [illegible] l'Austria

gab.

Per lo sfruttamento dell'Eritrea.

È molto confortante vedere come ai nostri desideri seguono i fatti. Una delle misure necessarie per attivare l'esportazione della nostra colonia era l'aumento delle linee di navigazione. Finalmente il Governo ci ha pensato, e il riordinamento dei servizi del Mar Rosso è uno dei passi più importanti che si siano fatti in questi ultimi tempi in favore della prosperità dell'Eritrea.

Leggiamo nella *Tribuna*:

« Per esso, infatti, si istituiscono due linee mensili, di cui l'una da Massaua per Suakim e Gedda si spingerà sino a Suez, e che servirà anche a scopo postale; e l'altra da Massaua, toccando Assab-Gibuti-Zeila-Aden, Zeila-Gibuti-Hodeida, tornerà a Massaua, compiendo un viaggio circolare che comprenderà tutti i punti richiesti dagli scambi commerciali ora e in un prossimo avvenire.

« Sarà questo uno dei migliori modi di mettere in valore la nostra Colonia, i cui prodotti agricoli già incominciavano ad essere gustati e richiesti, specialmente ad Aden ed a Gibuti, ma non vi potevano avere il largo sbocco desiderabile per la mancanza di dirette e frequenti comunicazioni; sarà inoltre un mezzo [illegible] alla vita economica del paese.

« [illegible] non sarà detto con ciò; e queste linee del Mar Rosso [illegible] avvenire.

« Ma Aiula potrà essere logicamente collegata alla nuova linea cui accenniamo, e che, toccando Obbia e tutte le nostre stazioni del Benadir, dovrà giungere sino a Kisimajo e magari sino a Mombasa. Essa è stata promessa dal ministro degli esteri alla Camera e dovrà attuarsi insieme al riordinamento di quella nostra Colonia, al cui riscatto completo e definitivo dal Sultano di Zanzibar si sta attendendo con un'attività che tutto consente di sperare fortunata. Senza di essa il Benadir sarebbe sempre effettivamente separato dall'Italia, anche se il Governo ne assumesse direttamente l'azienda; mentre nessuno ha osato patrocinarne l'abbandono, e tutti chiedono, invece, e giustamente, che s'incominci ad occuparsene sul serio. »

Come si vede anche il Benadir è compreso nel progetto. È la migliore risposta ai sostenitori della politica del tucco alzato.

I generali d' Alessandro.

Sotto questo titolo Riccardo Forster scrive nel *Mattino* cose giustissime, ispirate dalle vicende della guerra presente. Ne riportiamo alcune.

« Questi generali russi sono da vero in balia di sè stessi, poichè lo Zar sembrò anni fa aver dimenticato l' attentato commesso contro di lui a punto nel Giappone e di aver quasi voluto abdicare alla più alta e necessaria funzione della sua autocrazia religiosa e militare: alla preparazione della guerra. Alessandro il Grande aveva già dato al suo Impero la massima latitudine e non fu egli il testimonio muto dell'ignavia, della corruzione e della degenerazione; Napoleone primo, come ben gli fa dire l' Emerson, [illegible] e fino all'ora dell' esiglio il braccio congiunto al cervello e a buon diritto egli potè proclamare che nè suo figlio, il Duca di Reichstadt, nè altri al mondo avrebbero potuto sostituirlo.

« Lo Zar invece, mentre senza l'oblio d' un'ora o la dimenticanza dell'onta subita, i giapponesi prepararono la guerra, dal giorno successivo alla pace di Simonosaki fino al trionfo navale avanti a Porto Arturo, faceva inaugurare da un Muravieff, membro di una famiglia che in anni più lontani aveva sconfitti i giapponesi, il Congresso dell'Aja. Così mentre i generali russi litigano e i ministri vengono aggrediti, i piccoli uomini gialli dànno un'immagine di eroismo nazionale che pareva essere scomparso dal mondo e dànno il grandioso spettacolo modernissimo della gara titanica fra l'individuale audacia dell'uomo e la spaventosa, incognita forza dei nuovi arnesi di sterminio, inventati e organizzati per la strage dalla scienza. In questa meravigliosa compenetrazione di un esercito con l' ideale patriottico di una razza, in questa giostra di valore dell'uomo che non si vuol lasciar sopprimere dalla macchina, ma dominarla ed emularla, in questa fortunosa ostentazione del coraggio dell' individuo singolo e delle moltitudini ciecamente e fatalisticamente vittoriose, quanta bellezza nuova non ancora fissata da occhi mortali, non ancora cantata da nuovi modi e nuovi ritmi eroici! »

NOTA ECONOMICA

Il nostro progresso industriale.

S'occupano di noi all'estero e non per vilipenderci! Il fatto non è nuovo ma desta sempre maraviglia. Eravamo tanto avvezzi alle cortesie di tutti i popoli, il turco non escluso, verso di noi o le cose nostre! S'occupano di noi e quasi ammirando. Ecco la volta del Signor A. Percy Bennet, addetto commerciale all'ambasciata inglese presso il Quirinale; ecco il suo rapporto che altri ne rammenta, mandati da Milano, da Genova, dai centri maggiori della nostra attività economica, o anche dall'estero,

[illegible] quello che parava la [illegible] della nostra esportazione [illegible] nell'Asia Minore.

Anche il signor Bennet constata che l'Italia va diventando un paese industriale [illegible] che è avvenuto ed avviene [illegible] anzi [illegible] perchè [illegible] abbiamo [illegible] le ricchezze [illegible] e pure [illegible] magnifiche [illegible] di ferro e manifatture [illegible] a disputare i mercati [illegible] prodotti [illegible] inglesi e germaniche. Il signor Bennet [illegible] e [illegible] e cause del risveglio industriale italiano [illegible] nell'emigrazione, nella tariffa di protezione e nella valentia dei nostri lavoratori. L'emigrazione che determina un [illegible] flusso di danaro dall'estero, nella tariffa che difende le industrie dalla concorrenza, nella valentia del lavoratore, che supera facilmente gli ostacoli e migliora i prodotti.

Veramente un'altra causa del risveglio industriale deve ricercarsi nella sobrietà dei lavoratori di ogni specie, borghesi e proletari. La constatiamo con piacere [illegible] del grande valore e della singolare ingegnosità dei lavoratori delle nostre [illegible] l'operaio italiano esprime, nella rude fatica quotidiana, le [illegible] virtù della razza assimilata [illegible] e diventa maestro [illegible] mani. In breve, il prodotto esce con le qualità [illegible] paragone dei prodotti di fuori. A valere ed alla sobrietà dei lavoratori ed alla tenacia degli industriali devesi in gran parte il nostro risorgimento economico, ma perchè il risorgimento continui è necessario che la sobrietà e la tenacia non vengano meno. Per ciò noi assistiamo con sgomento all'opera di una grande parte del partito socialista, che, tentando di eliminare una delle ragioni essenziali della fortuna delle industrie, la relativa modestia dei salari, può distruggere quanto [illegible] tanti sacrifizi di valore e di fatica e tanti sacrifizi. Secondo il signor Bennet, soltanto se dura il buon mercato della mano d'opera accompagnata da una prudente e saggia finanza dello Stato, l'Italia diverrà una grande nazione industriale. E questo è anche il nostro avviso. Quanto alla saggia finanza, i dolori del passato sembra ci abbiano messi sulla strada buona, così che è improbabile il ritorno ai guai ed alle crisi che abbiamo sostenuto e vinto; quanto al prezzo della mano d'opera, è necessario illuminare il proletariato e dimostrargli che le sue condizioni economiche migliorerranno stabilmente soltanto con la progressiva e sana fiorenza delle industrie. È un'opera di patriottismo che deve essere compiuta dalla borghesia produttrice, questa, e non v'è dubbio su ciò, perchè il proletariato italiano ha talvolta magnifiche [illegible] che il disastro delle industrie significherebbe il suo ritorno alla miseria ed all'inedia.

a. l.

NOTA MILITARE

Disarmiamo le Alpi?

Un certo sig. Z. Z. Z. ha scritto, con questo titolo, un articolo ch'è comparso nella *Revue* del 15 giugno ed è stato riassunto dalla stampa italiana, con generali approvazioni *(Secolo, Giorno, ecc.)* L'autore di questo articolo che è, crediamo, un ufficiale dell'esercito francese, propone di togliere le guarnigioni dai forti della frontiera italiana e diminuire quelle delle città di confine, visto che le due nazioni sono in buona armonia e non c'è pericolo di guerra vicina. La Francia, ch'è la sorella maggiore, più ricca e più forte, dice il sig. Z. Z. Z., dia il buon esempio. Certo l'Italia lo seguirà e tutti e due i paesi saranno felici e contenti di questo acconto di disarmo.

Noi ringraziamo i francesi della prova d'amicizia che ci vogliono dare e appunto in qualità di amici ci adattiamo a chiamarla così. Perchè, veramente, sentirsi dire sul viso che la Francia non ha paura di noi, sentirsi prendere sotto la compassionevole protezione della sorella maggiore, potrebbe seccarci un poco, noi italiani, malgrado l'*entente cordiale* e tutto il resto.

Ma, pur non volendo essere di un nazionalismo così ombroso, è necessario considerare la proposta con occhi italiani e vedere fino a qual punto l'offerta potrebbe convenirci.

[illegible] nostri [illegible] rarissimi, come [illegible] [illegible] di un paese [illegible] [illegible] tanto [illegible] l'Italia [illegible] potrebbe [illegible] Invece essa ne ha soltanto [illegible] per [illegible] dei nostri 12 corpi d'armata. Per [illegible] degli Alpini, che ha una organizzazione a parte, e le truppe della Sardegna, anche esse organizzate in modo speciale, si potrebbe arrivare a 20 divisioni. Inferiori per sempre di numero che [illegible] dovremmo avere e alle [illegible] che la Francia [illegible] che [illegible] [illegible] fra i due paesi, [illegible] non [illegible] alla [illegible] se la Francia [illegible] disarmare, [illegible] stesso perchè, *virtualmente*, [illegible] rispetto a essa. [illegible] in un pezzo.

Ma, oltre questo, c'è una forte differenza fra l'Italia e la Francia, rispetto alla questione della difesa della frontiera, ed è questa. I nostri Alpini sono raccolti col sistema del *reclutamento locale*, cioè ogni battaglione è formato di nativi del paese, resta nel suo paese ed è destinato a difendere il suo paese [illegible]. Questo sistema, inaugurato dal generale Ricotti, contribuì [illegible] alla buona riuscita delle nostre truppe alpine. Invece i *Chasseurs des Alpes*, che corrispondono ai nostri Alpini, sono raccolti in tutte le parti della Francia, il loro reclutamento, che non è *locale* ma nazionale.

Le conseguenze di questo stato di cose sono chiare. Mentre la Francia potrebbe, senza nessun perturbamento nella campagne dell'esercito, sopprimere i suoi *Chasseurs*, e incorporare via via le reclute negli altri corpi, l'Italia dovrebbe creare [illegible] unità, nuovi ordinamenti da momento che i suoi alpini formano una specie di milizia locale, un organismo ben radicato nelle regioni d'origine e che sarebbe distrutto interamente quando i contingenti venissero sparsi nei vari corpi come si fa nelle altre provincie. L'organizzazione degli Alpini, insomma, è una cosa [illegible] individuale, particolare. I loro battaglioni infatti, non hanno nome, ma prendono semplicemente quello del paese in cui sono formati e in cui risiedono [illegible], per esempio, nei [illegible] frontiera o cedentaie cioè quelle verso la Francia i battaglioni di Pieve di Teco, di Ceva, di Mondovì, di Borgo San Dalmazzo, di Saluzzo, di Dronero, di Pinerolo, di Fenestrelle, di Susa, di Ivrea e di Aosta, i quali corrispondono ai rispettivi paesi, e che non si potrebbero disciogliere o sopprimere senza grave danno, perchè si dovrebbero sperdere dei montanari fra i corpi formati da reclute del piano dove non potrebbero rendere i servigi che rendono attualmente mentre d'altra parte non sarebbero adatti alle altre esercitazioni.

Oltre gli Alpini ci sono però le guarnigioni dei forti alpini (Bardo, Fenestrelle ecc.) le quali provengono non dal paese stesso ma dai corpi d'armata di Torino, di Genova o di Alessandria. Quelle si potrebbero senza troppo danno ritirare quando la Francia le ritirasse prima di noi, ma i vantaggi materiali si ridurrebbero a una semplice diminuzione di fatiche e disagi per la stagione invernale.

Insomma noi non possiamo sopprimere gli Alpini in nessun modo e quanto all'abbandonare i forti l'utile, trattandosi della sola frontiera francese, sarebbe minimo.

Tutt'al più, giacchè i francesi dicono di volerci dare questa prova di amicizia, si potrebbe, seguendo il nuovo orientamento della nostra politica estera, diminuire la forza ammassata verso la zona occidentale per trasportarla verso la frontiera orientale ch'è oggi la più minacciata. Mentre noi abbiamo contro la Francia tre corpi d'armata, cioè quelli di Torino, di Genova e di Alessandria, ne abbiamo contro l'Austria uno solo, quello di Verona. Si potrebbe proporre una distribuzione e portare i corpi d'armata di Alessandria a Padova o ad Udine. Dati i preparativi guerreschi della nostra buona alleata ci sembra questa proposta più seria di quella poco lusinghiera e pochissimo [illegible] gregio Z. Z. Z. della *Revue*.

Il piccolo caporale

NOTA ARTISTICA

Le amanti di Desiderio

[illegible]

[illegible] eccellente [illegible] del marmo, [illegible] per [illegible] le [illegible] figure. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] solo lo stillicidio delle piccole vene d'acqua ricorda il palpito delle grandi generatrici; ed esse sognano di Desiderio l'amante fecondo della pietra serena.

G. PR.

NOTE LETTERARIE

Nel " Double Jardin " di Maeterlinck

[illegible]

« Il y a l'épaisseur d'un univers, un océan de siècles et presque la distance de l'animal à l'homme » (p. 77). I socialisti disprezzano forse la spada perchè non son giunti ancora allo stadio umano?

G. P.

L'anima letteraria dell'Italia contemporanea

Così ha intitolato Enrico Corradini un suo studio critico comparso nella *Revue* (*Ancienne Revue des Revues*) del 15 giugno. Egli prende le mosse dai due poemetti pubblicati a breve distanza di tempo da G. D'Annunzio e G. Pascoli, *La morte del cervo* e *Paulo Uccello*, i quali rappresentano tipicamente le due voci più forti dell'Italia poetica, la voce della forza e della vita e quella dell'umiltà e della morte.

[illegible] *Laus Vitae* si fa quasi continuatore il

Dante l'Ulisside risorge e va verso la nuova liberazione e la nuova beatitudine. Risorge lo spirito classico, il bisogno della più grande energia e della più grande sincerità, e il canto italico e dantesco serra in sè tutti i migliori spiriti della razza.

Giovanni Pascoli, invece, nei suoi *Canti di Castelvecchio*, ascolta ancora singhiozzi e lamenti. Egli diviene sempre più cristiano, e anche un poco francescamente e tolstoianamente cristiano. Poeta di malinconia e di rassegnazione egli ha il merito di risvegliare certi sentimenti assopiti nell'animo nostro.

Così i due poeti rappresentano la duplice anima della patria, quella della gioia, dell'orgoglio e dell'eroico e quella dell'umiltà, della pietà e della pena, che solo nella mente cosmica di Dante, il quale seppe sentire Cesare e San Francesco, Capaneo e Romeo di Provenza, apparve intera.

Rispetto alla poesia il romanzo in Italia è assai povero e malgrado le belle opere di Oetti, di Butti e di Zuccoli (per parlare solo dei più giovini) la nostra letteratura romantica non sa che ripetere il motivo del dilemma fra l'esteta e l'apostolo, fra Nietzsche e Tolstoi, fra il dannunzianesimo e il socialismo.

Il teatro, per quanto ancora sotto l'influenza francese, vale forse più del romanzo. Ibsen ha fatto sentire il suo spirito nuovo per quanto non si siano avuti dei veri e propri imitatori. Ma c'è ogni un risveglio. I nordici hanno portato la preoccupazione dei problemi della coscienza, D'Annunzio ha ricondotto la poesia sulla scena, e il realismo brutale e grossolano è definitivamente battuto. Recentemente Marco Praga, Panzacchi, Testoni, Giannino Antona Traversi, E. A. Butti, Sabatino Lopez hanno dato delle commedie fortunate. Uno dei migliori fra loro è certo Roberto Bracco, un artista ricco, fecondo e ricercatore, pieno di elementi diversi e che ha dato con *Maternità* un dramma forte e sentito.

Risorge anche, con D'Annunzio, G. Rovetta, D. Oliva, V. Soldani, il dramma storico, che però tende ancora al realismo e manca di grande soffio poetico.

Ma l'Italia contemporanea, conclude E. Corradini, benchè non più grande o migliore delle altre nazioni, può essere orgogliosa di una vittoria: quella della sua poesia.

NOTA DI GINNASTICA

Olimpiadi internazionali e giuochi romani.

Nell'ultimo numero noi abbiamo proposto l'istituzione di solenni Giuochi Romani, periodici. Ora il gentile segretario della Federazione ginnastica italiana ci comunica una proposta della Federazione stessa per fare che la IV Olimpiade Internazionale si faccia a Roma nel 1908.

L'idea è eccellente, ma per quanto si accosti a quello che noi vagheggiamo non è tutto. Noi vogliamo una cosa *periodica* e *nazionale;* l'Olimpiade proposta invece è *straordinaria* e internazionale. Ma intanto ben venga questa; ed anzi siamo molto lieti di sapere da Londra che i delegati internazionali per le Olimpiadi propendono per la scelta di Roma.

Però pur associandoci completamente al nobile desiderio della F. G. I., insistiamo sulla nostra proposta dei *Giuochi Romani*, che si potrebbero incominciare nel 1906, quasi preparazione nazionale della futura gara internazionale.

La Rivista.

NOTA DRAMMATICA

Per la Scuola di recitazione di Firenze.

Fra i nostri attori anche migliori non c'è quasi mai nessuno che sappia dire i versi bene. Il ritmo poetico, sulle loro labbra, ora assume il movimento uggioso e penoso d'una cantilena a pause fisse, ora è spezzato e rotto come una serie di singhiozzi per la stupida abitudine di dissimulare e nascondere il periodo melodico, sicchè talvolta noi sentiamo dalla scena il verso come ultimo la musica per le vie: l'una e l'altra resi monotoni e monotoni da una cattiva gola umana o da un cattivo pianoforte a mano.

In entrambi i casi l'uomo in quanto è fornito d'intelligenza, di senso musicale e di naturale disposizione a intendere l'equilibrio dei suoni, è perfettamente *assente*. E come il sonatore girovago non ha nulla che fare col suo strumento, così neppure l'attore interviene col proprio gusto a regolare e dirigere le sue corde vocali; ma rimane estraneo a questo strumento della sua arte, lasciando che si sbizzarrisca a modo suo. Ecco perchè *le arie* degli organi e le poesie recitate dagli attori di teatro sono le cose più noiose di questo mondo. Nè queste, nè quelle hanno mai le mezze tinte, le gradazioni dei toni, le sfumature; ma passano da un estremo all'altro con una persistenza ed una crudezza feroci.

Lunedì sono andato con molta curiosità alla seconda prova di studio della «Scuola di recitazione» in via Laura. Luigi Rasi faceva dire dai suoi allievi migliori alcune delle più belle e più difficili poesie della nostra letteratura moderna. E notai che se grandi attori a scuola non si doventa, si può in compenso divenire ottimi lettori o buoni dicitori di versi.

Io credo che un insegnamento metodico guasti o inaridisca le felici disposizioni di quanti hanno attitudine per interpretare i capolavori drammatici. *Il personaggio*, non si insegna. Ma il componimento poetico è un'altra cosa. La poesia che deve esser detta con ogni cura e con ogni garbo affinchè si svolga libero ed armonico il corso dei suoni e delle parole, la poesia che deve essere, oltre che sentita, gustata, oltre che capita, *scoperta*, perchè il ritmo è sempre qualche qualche cosa di inafferrabile in sulle prime, ha bisogno spesso di chi la faccia gustare, sentire, capire, scoprire e magari scomporre. Un maestro, e sopra tutto un maestro valente, non è mai inutile per chi vuol dire bene e per chi vuol leggere bene. Anche gli antichi oratori ebbero tutti abilissimi maestri di retorica.

Soltanto, altro è insegnare a dire bene, altro è insegnare a recitar bene. La scuola di recitazione può essere utile anche per gli attori unicamente in quanto essi v'imparebbero a non storpiare e a non guastare le strofe e i periodi; ma dato quell'insegnamento, la scuola di recitazione dovrebbe per essi aver finito il suo compito. Essa non può essere una fabbrica d'interpreti schietti e sinceri. Nessuno — per quanto intelligente — può reputarsi *attore* uscendo da codesta scuola o da qualunque scuola.

La riprova di tutto ciò me l'ha fornita la scuola di Firenze. Confrontando lo spettacolo che gli allievi del Rasi dettero la settimana passata recitando un dramma del Coppée e una commedia del Coletti con quello ch'essi offrirono lunedì scorso, dicendo belle poesie e belle pagine di prosa, questo mi parve molto superiore al primo. Nell'uno si dimostrarono ancora inesperti, incerti, talora accademici, talora comuni, quasi sempre impari al personaggio. Nell'altro avevano tutti un carattere loro proprio, un'efficacia ed una originalità maggiore. In quello ripetevamo le battute e i gesti del maestro, in questo vi portavano il contributo del loro calore, del loro sentimento, della loro natura.

Ed i buoni dicitori furono parecchi, benchè tutti giovanissimi. Ciò dimostra che Luigi Rasi, dando larga parte dell'insegnamento a quest'arte per dire così trascurata in Italia, ha ben capito ed onorevolmente adempito il vero ufficio della sua scuola. E mentre udivo l'*Aurora* e il *Cadore* del Carducci detti molto bene dai signori Ninchi e Raimondi, *Consolazione* e la *Morte del Cervo* del d'Annunzio penetrati con gusto assai fine dai Noccioli e dai Patterlini, mentre le signorine Giordani, Bacci, Rimbotti, Ristori, Cigaina e Mechi con schiettezza di sentimento e verità artistica interessavano i numerosi ascoltatori con alcune prose del d'Annunzio e del Giusti, con *Un Ricordo* e *l'Aquilone* del Pascoli e con *Davanti san Guido*, io pensavo, rallegrandomi per il mio benessere estetico, che uno stuolo di valenti lettori, di efficaci dicitori di belle poesie, valesse in fondo quanto e più di una compagnia d'istrioni.

M. M

Amministrazioni comunali

FIRENZE

[illegible] problema cittadino. Tutti [illegible] che [illegible] a governare la politica [illegible] del Comune [illegible] gli amministrati con promesse, con commissioni, con perizie, con relazioni; ma nessuno ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità del risolvimento di tanta faccenda. E la ragione era una e semplice: il Comune nostro abbastanza onerato di impegni, non poteva avere in sè risorse economiche sufficienti per condurre a termine una impresa che deve costare e costerà non pochi milioni.

Ecco perchè noi leggiamo con meraviglia in questi giorni su per le gazzette, di interviste, di pareri, e di altro in riguardo all'acqua potabile che dovrebbe scorrere gorgheggiante verso Firenze. Si continua a discutere se quella dei Gangheri sarà sufficiente, o se invece sarà in maggior quantità quella che può essere presa, dall'Appennino Pistoiese, o se la Fiora in sua sorgente potrà da sola accontentare tutte le legittime pretese ed i bisogni di una città di quasi 200 mila abitanti; e più saranno col tempo.

Il *Giornale d'Italia*, ad esempio, pubblica una intervista col prof. Trabucco appassionato e competente geologo. Orbene, anche questo professore discute del luogo al quale si dovrà rivolgere lo sguardo per torre l'acqua: indica e discute i pregi e gli inconvenienti delle acque dell'Appennino: scarta *a priori* ogni e qualsiasi possibilità di fornire Firenze d'acqua, sia pure con mezzi artificiali concorrenti con quelli naturali al fine di avere di tale elemento una maggior quantità. E così anche egli, il prof. Trabucco, tira l'acqua al suo molino, cioè a dire alla sua tesi.

Ma quanto dice il su lodato professore nella sua intervista: quanto da parte sua accenna l'intervistatore, altro non è che la [illegible], o meglio la conclusione di tutto ciò che fino ad oggi si è venuto facendo e dicendo intorno a questa acqua potabile.

Ora invece noi domandiamo a tutti questi signori e a tutti coloro cui torna a che per tante questioni? tanti studi? tante perizie? tante relazioni? tante spese? E sopra tutto a che pro tanti denari gettati al vento per pagare tutte le su dette belle cose?

Intanto si pagava con pubblico denaro tanto studio indefesso in favore di una impresa che non poteva avere compimento, date le condizioni economiche del Comune!! Vogliamo dire che fino ad ora si è speso spanto e chiacchierato per condur l'acqua a Firenze dalla ben nota sorgente dei castelli in aria. Alla medesima maniera noi potremmo esser tacciati di pazzi ove spendessimo delle decine di migliaia di lire in fare dei progetti per fabbricare un palazzo del costo di cento milioni, mentre le nostre finanze non consentissero di spendere neppur centomila lire. Così e non altrimenti ha fatto finora il nostro Comune!

Nessuno si è ancora domandato: con che danaro costruiremo noi l'acquedotto per portar l'acqua a Firenze? Ecco la questione. Quando sarà risolta questa, allora potremo accingerci ad interrogare il geologo e poi il batteriologo e poi il tecnico. Ma fintantochè non vi saranno i fondi necessari, si butteranno al vento migliaia e migliaia di lire in studi preliminari ed in preventivi a tutto scapito delle finanze del comune. La conseguenza? I cittadini si vedranno tirati per il naso anche una volta.

E la ragione per cui gli amministratori del comune non hanno saputo affrontare risolutamente l'importante questione è stata appunto questa: che non avevano nè hanno avuto il coraggio di dire alla città: per avere l'acqua ci vogliono prima i milioni: quando questi saranno trovati, la decisione si prenderà immediatamente.

Questo il punto su cui l'amministrazione presente dovrà far atti decisivi e dovrà mostrare il coraggio di porre netta la questione. Dateci facoltà di trovare il danaro: poi, a Firenze verrà [illegible]

[illegible] tanto per [illegible] sorgente [illegible] e al M[illegible] convenire maggiormente ai bisogni della città, ma [illegible] sono i milioni, si farà sempre finta di voler curare l'interesse pubblico col dimostrare una prudenza eccessiva nominando periti e relatori; studiando, preventivando e mille altri diavoli inventando.

Intanto i cittadini attendono il Mosè, sebbene i tempi non sian più quelli. A meno che la famosa verga con cui il grande legislatore toccò la roccia non sia stata d'oro. In questo caso si dovrà dare al Mosè del nostro comune un'altra verga ma dello stesso metallo! E non andremo lontani dal vero affermando che allora con ogni probabilità, si ripeterebbe il miracolo!

LEONIDA MATTAROLI

Corrispondenza senese

Intempestivi bollori elettorali

La voce più o meno fondata che a ottobre avranno luogo le elezioni politiche, ha svegliato anche qui i dormenti guerrieri delle battaglie elettorali, che già stanno pensando in seno a le diverse associazioni, e discutendo nei pubblici ritrovi, i nomi di coloro con i quali potranno caricare le patrie urne.

Una corrispondenza da Siena, comparsa pochi giorni sul [illegible] *Giornale d'Italia*, sulla futura situazione elettorale della nostra città, ha sollevato tale un pandemonio nelle diverse fra[illegible] politiche militanti, da metterne qualcuna addirittura fuori del sen[illegible] nato, specialmente per essersi sentite spifferar dei nomi, rispettabilissimi del resto, ma sui quali sarà difficile si possa raccogliere un numero di elettori bastante anche alla sola cerimonia inaugurale della proclamazione d'un candidato.

Se la corrispondenza suaccennata rispecchiasse il vero stato delle cose, avremmo il confortante spettacolo di vedere per lo meno cinque aspiranti alla rappresentanza politica della bella città della Pia.

Fra essi poi conteremmo tre candidati monarchici alle prese fra loro e disposti probabilmente a fare il giuoco degli avversari, come successe appunto nel 1900.

Ma, per fortuna, io credo che il corrispondente del giornale romano abbia raccolto nella sua lettera niente più che delle voci vaghe e birichine che spesso vengon messe in circolazione per intorbidare piuttosto che delineare una situazione politica.

La futura lotta a Siena si combatterà, purtroppo, sopra quattro nomi. Per oggi, mi limiterò a preannunziare il numero dei candidati, ma non i loro nomi; perchè sebbene tre siano ormai noti a tutti, il quarto è conosciuto solamente da pochi, anzi da pochissimi.

Quello che è certo, due dei quattro corridori scenderanno in Lizza agitando il tricolore fregiato della croce sabauda, il terzo agiterà il berretto frigio e il quarto vocierà l'inno dei lavoratori più (non di Turati) con relativo accompagnamento di [illegible]

Ecci

NOTIZIE

— L'editore REMO SANDRON ha pensato di riunire in edizione unica il teatro sparso di Roberto Bracco. Ne ha pubblicato in questi giorni il quarto volume, contenente *Il diritto di vivere*, *Uno degli onesti*, *Sperduti nel buio*.

La nuova raccolta avrà un bel successo, trattandosi di un drammaturgo italiano che oltrepassa la « volgare schiera » con segni vigorosi di originalità e di una notevole potenza creatrice.

" Piersanti " [illegible] e raccomandata dalle primarie Celebrità Mediche — Concessionario **Alfredo Nencioni - Pisa**

— Caro Aivi dopo il suo romanzo storico su *S. Francesco d'Assisi* è passato al romanzo cavalleresco e ha pubblicato ora *Offredo e Isotta* (Palermo, Remo Sandron), una storia d'amore medievale, piena di cavalieri e castellane.

— La benemerita *Lega Navale* ha pubblicato e diffuso la conferenza *Essenza e fattori della grandezza marittima*, tenuta in varie città da Giacomo Fazio. La raccomandiamo vivamente ai nostri lettori.

— Rufo Paralupi ci manda un suo volumetto sull'*Arte moderna a Venezia* (Cerignola, Tip. Scienza e Diletto).

— È uscito in questi giorni il fascicolo di Giugno del *Leonardo* più ricco e nutrito dei precedenti. Gian Falco parla del filosofo Ardigò e dell'artista Boudelet, Giuliano il Sofista ci conduce *Dalle sorgenti alle foci dello spirito* e continua il suo saggio su Schiller, articoli di F. Gaeta e G. Vailati compiono il numero. Il quale oltre, all'essere più voluminoso, è anche più elegante degli altri perchè è stampato a due colori e contiene bellissime incisioni di G. Viner e C. Boudelet.

BIBLIOGRAFIA

GIACOMO BARZELLOTTI — *Dal Rinascimento al Risorgimento* — Remo Sandron, Milano-Palermo, 1904.

Una parte dei capitoli di questo libro che ha oggi per noi un'importanza e un significato non trascurabili, aveva già veduto la luce nella *Nuova Antologia*. Ora l'A. li riunisce dando così un saggio di psicologia della nostra cultura, il quale intende a ricercare la fisonomia dello spirito italiano nei due suoi aspetti che ce lo rendono intero: nel suo modo di concepire il divino, la vita e le cose del mondo morale, e nell'interpretazione che esso ne ha dato per mezzo della letteratura e dell'arte.

Il concetto più notevole che informa tutta l'opera s'impernia sull'importanza morale, civile e politica che ha per noi ed ha avuto il Papato, così nei suoi pregi come nei suoi difetti. Il Papato — già fu detto qualche cosa di simile anche nel *Regno* dal nostro Direttore in un articolo su Gregorio Magno che non può essere stato dimenticato — è l'istituzione più grande scaturita dal genio latino, ed è opera essenzialmente nostra. Vale a dire è l'espressione più vasta che l'anima italiana abbia dato alla storia della sua euritmia mentale, del suo spirito religioso, delle sue disposizioni naturali e tradizionali a sentire e concepire la vita, la morale, l'arte, la letteratura.

Oltre che essere stato l'erede diretto dell'Impero Romano, il Pontificato ha dato una unità ed un perno all'attività politica e intellettuale del Medio Evo e del Rinascimento italiani. Col far gravitare su Roma la cultura del mondo, col attirare tutti gli sguardi e tutti le anime, anche più lontane, anche le più remote, attorno al romano San Pietro, il Papato sempre più si trasformava da istituzione di carattere universale ad un'istituzione di carattere italiano.

Anche dopo il Concilio, dice il Barzelotti, « rimase quasi sino a noi sempre più, a mano a mano che Venezia declinando si raccoglieva in se stessa, l'unica grande forza italiana che si facesse sentire anche fuori, e che in quello spengersi lento della vita e dell'operosità nazionale potesse porgere, se non al pensiero, almeno al sentimento e alla fantasia un contenuto ideale capace d'alimentare l'ispirazione ». Così l'A. interpreta in modo non angusto e partigiano uno degli spettacoli più complessi che abbia offerto al mondo l'opera maggiore della nostra vita passata, del nostro ingegno e del nostro sapere.

Ma soltanto a pochi, a quei pochi italiani veramente liberi e scevri d'ogni meschino pregiudizio, potrà piacere questo libro. Perchè è un'opera di libertà e d'entusiasmo: due cose troppo lontane, se non dai discorsi, certo dalla realtà dell'italiano moderno.

Troppi hanno oggi l'abitudine d'indirizzare il corso della loro

Farmacia della Legazione Britannica

H. ROBERTS & C.

17 — Via Tornabuoni — 17

FIRENZE

Succursale: ROMA, Piazza in Lucina, Num. 36-37

Specialità raccomandate alle famiglie:

Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo pei convalescenti e pei bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

PASTA DI LICHENE composta

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts

Un vero nutrimento pei capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA

MONTEVETTOLINI (VALDINIEVOLE)

Stazione ferroviaria di PIEVE-MONSUMMANO

In prossimità: GROTTA GIUSTI — GROTTA E BAGNI PARLANTI — TERME DI MONTECATINI.

Quartieri ammobiliati - Pensione
Eccellente cucina - Prezzi moderati

Proprietario: GIOVANNI BILLI

Fabbrica di Mobili in Legno

ANDANTI E DI LUSSO

GIUSEPPE POGGIANTI E F.gli

Fornitura completa di Appartamenti su qualunque stile

CASCINA - TOSCANA

MARINA DI PISA (Bocca d'Arno)

SPIAGGIA dolce, molto apprezzata e frequentata per la sua salubrità e comodità. — Una secolare PINETA si estende lungo la Spiaggia, rendendola amena e balsamica. — Stazione raccomandata per i *BAGNI DI MARE*. — *Soggiorno climatico invernale per la salubrità e dolcezza del clima.*

Grand Hôtel Ascani

Conforto moderno - Luce elettrica

Servizio ottimo

ANTIGNANO - LIVORNO

Via del Castello, 9

Restaurant "LA TAZZA D'ORO,,

Locali moderni con vasto giardino. Terrazza e Sale per Banchetti - Ottima Cucina - Vini delle migliori Fattorie - Servizio inappuntabile - Prezzi modicissimi.

Propr. ANTONIO PAOLINI.

LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e [illegible] guenze (gastricismo, vertigini, micranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

PILLOLE PURGATIVE

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**
LAUREATO IN CHIMICA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Esigerle nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

PILLOLE PURGATIVE GUASTI

Fratelli BERNARDI

Fornitori della Real Casa
Provveditori di S. A. Reale il Duca d'Aosta
Bagni di Montecatini
Borgo a Buggiano

Biscotti Bernardi

di fama mondiale
Produzione quotidiana
Prima medaglia a tutte le Esposizioni

TARIFFA DEI PACCHI POSTALI
[illegible] a domicilio in tutto il Regno

Elegante scatola contenente Kg. 3 L. 7.00
» » » » 2 » 5.00
» » » » 1 » 3.00

ANTICA DROGHERIA MORGANTINI

Via Pietrapiana, Num. 47
FIRENZE

Premiata con medaglia d'oro di 1° grado alla Mostra delle Botteghe — Maggio 1902.

Vini e Liquori - Olii d'Oliva - Conserve di frutta
Candele steariche — Profumerie, ecc.

Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

MAGNETISMO

AVVISO INTERESSANTE

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui devesi interrogare, o il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere. — Per ricevere il consulto devesi spedire per l'Italia L. 5.20 o se per l'estero L. 6 dentro lettera raccomandata in cartolina-vaglia e dirigersi al

Prof. **PIETRO D'AMICO - Bologna** (Italia)

ALBERGO TETTUCCIO

GIACOMELLI
BAGNI DI MONTECATINI

Pensione: Maggio — Giugno — Settembre da **L. 7 a L. 8.**
Idem Luglio — Agosto da **L. 8 a L. 10.**

Luce elettrica - Posizione splendida

OMNIBUS ALLA STAZIONE

Telefono Num. 9

Fabbrica Istrumenti Musicali
A CORDA

GIOTTO COLZI

Via Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante **Mandolino** 25 stecche palissandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, scudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta **Chitarra** o **Mandolino Lombardo.**

SERAFINO VIVALDI

Premiata Fabbrica di Carrozze
e CARRI-LETTIGA
PONTEDERA

FERRO-CHINA-BISLERI

MARINA DI PISA

Albergo Restaurant "La Perla,,

Fermata del Tram LA ROTONDA - Pensione per Famiglie - Prezzi modicissimi.

Proprietaria: **ARMIDA LUCCHESI** negli **ADAMI**

Nel Grande Stabilimento Balneario CECCHERINI

Servizio di Restaurant - Caffè - Gelateria - Sale di Biliardi - Sale da Ballo.

Direttore: GIOSAFFATTE ADAMI

La virilità esausta, affievolita e depauperata (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

SPECIALITÀ
del Premiato Laboratorio Pacelli
LIVORNO

CAPELLI BELLI ondulanti, morbidi e lucidi si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con *olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi.* — Vasetto L. **0,70** (per posta L. **0,85**)

CATARRO gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione (*che è causa di stitichezza*) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE.** — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perchè l'uso continuo del bicarbonato di soda o delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, *nuocciono alla salute.* — È vantaggiosissima, invece della **cura lattea** tanto noiosa, e per quelli che menano *vita sedentaria.* — Vasetto L. **1,50 e 2** (per posta come campione L. **0,25** in più.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (*dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico*) dell'**anemia,** la **clorosi** (*pallidezza del volto*) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è *efficacissimo* perchè è digeribile in *tutte le stagioni e senza moto.* — Astuccio L. **2,50** (per posta franco L. **2,65**).

BROMOTEINA PACELLI Allontana il **dolor di capo,** le **nevralgie,** l' **ipocondria,** la **spossatezza** sia fisica che intellettiva (*causata da troppo studio od altra occupazione*) la **sonnolenza,** la **palpitazione di cuore.** Calma l'*isterismo* e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un *benessere* per tutto l'organismo. — Bottiglia L. **2.**

La Nevrastenia (*malattia nervosa*) e tutte [illegible] si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE.** Fanno **ritornare l'appetito** ed il **primitivo colore al volto,** dando **forza, energia, gaiezza.** Calmano l'*isterismo* che finisce per sparire. — Scatola L. **2,50** (per posta L. **2,65**). — *Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.*

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI,** LIVORNO, una delle suddette specialità nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze [illegible] negozio Masini, via Cerretani, o si può avere franco di porto inviando L. 0,25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta PACELLI di Livorno.

MARINA DI PISA - "La Stella Polare,, -

Elegante **Ristoratore** in riva al mare — Aperto in tutte le stagioni — Specialità: Cucina marinaresca - Vini di lusso - Prezzi modici - Servizio a domicilio — Proprietario **GIUSEPPE CASTALDI**

vita morale verso la mèta dei più. Troppi credono che il seguire costantemente la corrente sia norma infallibile di ben navigare.

Troppi infine hanno la trista abitudine di atteggiare il loro spirito, la loro coscienza, la cultura ed il pensiero loro, a seconda della retorica del momento e del fanatismo che trionfa.

I politici ed i politicanti di moda si sono scalmanati a gridare ai quattro venti che il Pontificato si trova agli estremi I gazzettieri di Francia e anche quelli del «bel paese» hanno dipinto, coi colori più vivaci e con il maggior contrasto d'effetti, questo spettacolo: l'istituzione del Papato sta per cadere e sfracellarsi sotto i colpi di piccone che d'ogni parte la intaccano e la scuotono. Come un grande tempio dalle architravi marce e dai plinti e dalle mura spezzate e corrose, dà ora le ultime oscillazioni. Tra poco darà l'ultimo crollo. Poi non sarà più che un gran mucchio di polvere e di rottami. Ma nessun archeologo dell'avvenire frugherà mai tra quella polvere, nessun museo vorrà raccogliere quei rottami. Perchè i nostri figli, da noi sapientemente ammaestrati, avranno ben radicata nella mente questa ferma convinzione: «Dove ora sono quei ruderi, trionfarono una volta tutte le malvagità e tutti gli inganni, tutte le frodi e tutte le ipocrisie; vi si menarono orgie e vi si macchinarono le insidie che hanno avvelenato il mondo per venti secoli. La lupa maledetta è sepolta per sempre. Sputiamoci sopra».

Questo diranno certo i continuatori del nostro parlamentarismo moderno. Ma il libro del Barzellotti non è fatto per loro Esso non si volge ai gazzettieri e ai politicanti che assorti nelle loro faccende, nè tutte grandi nè tutte pulite, badano poco al passato e ancor meno all'avvenire. Esso è per gl'Italiani che intendono la storia e che sanno guardare lontano, oltre le nebbie e le collere del momento, oltre i limiti dell'interesse partigiano.

M. M.

ENRICO CORRADINI, direttore.

Otello Banchi, *gerente responsabile*.

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI

Primo Medico Chirurgo Aiutante Interno dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.

Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 18
Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli
Dottoressa INES GARDINI
Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. Grocco
Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA 1904 Marzo — **MOSTRA ARTISTICA** — Ditte Raccomandate ai Visitatori — SIENA Agosto 1904

HÔTEL AQUILA NERA - SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso
Omnibus a tutti i Treni

EDGARDO LORENZINI
Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA
Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons given at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils can be seen - Materials at moderate prices.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PONTIFICIA
S. BERNARDINO
Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini
Via Paolo Mascagni N. 33
SIENA
Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA
Daniele Danielli
SIENA
VIA CAVOUR, 15
Grandi Magazzini di Stoffe
all'ingrosso e dettaglio

SIENA - Proprietario - **TARDUCCI ALESSANDRO** - Proprietario - **SIENA**

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12
Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Novità estere e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12
RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d'oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9
Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4
Fototipia Fotolitografia — Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena

PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE

Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.

DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 ≋ ROMA - Via Torino, 56
RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA
Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

LIBRERIA TORRINI - Siena
Via Cavour N. 8
Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniate, stile senese - Oggetti d'arte antica.

NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese dal sec XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.
GLI ORNATI delle Ambrogetto Sonesi in terra cotta dei sec. XV e XVI. *Cartella in folio con 32 tavole* L. 15.
GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott *Con illustrazioni e pianta topografica* L. 5
The «Esamplos» of fra Filippo a Study of Mediaeval Siena by W. Heywood *illust.* L. 10
A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood *illust.* L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli
NATALE TURILLAZZI ✦ SIENA - Via Cavour, 23

Siena 1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista dei principali Stabilimenti ed Istituti

SIENA — Via Cavour, 2

Nuovo sistema [illegible] artificiali premiato [illegible] Esposizione Nazionale d'Igiene di Napoli 1900 ed all'Esposizione Internazionale Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités — Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes, Dentelles et objets d'arte.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto inalterabili, vetrificati per monumenti. — Ritratti piccoli e grandi. — Vedute, Monumenti ecc. — Ingrandimenti di tutte le dimensioni inalterabili al Carbone, al Platino e al Bromuro.

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA — SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2, Piazza Planigiani - Siena - Piazza Planigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIAINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI

SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti di

LUIGI LAZZERI

SIENA — Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici stile moderno — Tirature di clichets e tricromie. — Deposito di Stampati per Uffici comunali

Le migliori stoffe

alla

Sartoria Valensin

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti — SIENA

Legatura in stile Antico e Moderno.

Lavori in cuoio a bulino.

Rodolfo Falb

Siena

Officina di Arti Grafiche — Litografia — Cromolitografia e Fototipia — Specialità Cartoline illustrate.

Fabbrica di Carte e Cartoline sensibili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore di BIRRA e GASSOSE

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1844

SIENA — Passeggio della Lizza — SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA — Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olii d'Oliva - Bacche Ginepro - Miele - Cera

RAPPRESENTANZE

ALFREDO ZAZZERA prop.

SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno

Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA sistema Inglese

Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour

GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scarponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale Torino 1898 Med. argento. — Esposiz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro e Gran Premio d'onore

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI DI R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in faccia alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti — Apparati per feste sacre e profane — Panneggi — Portiere — Decorazioni.

Objets de Beaux Arts = Curiosités

Louis Ciocchetti

Armures = Miniatures = Bronzes = Emails = Argenterie = Monnaies

Esportation=Kunstgegenstände=Work of Art

Sienne = Rue Cavour

Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di macchine agricole e industriali — Oleifici — Pastifici — Molini — Presse idrauliche — Presse da vino — Ammostatrici — Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

SIENA

Albergo e Ristoratore **Le Tre Donzelle** - Via delle Donzelle, 3 **Succursale: Pensione Lancetti** - Via Ricasoli, 21

Camere da L. 1,50 in più — CONFORTO MODERNO — Pensione a L. 6 al giorno

BAGNO - SALONE - GIARDINO - LUCE ELETTRICA

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietario L. BETTI

LUCE ELETTRICA — CONFORT MODERNO

La miglior cura del sangue e dei nervi

adottata con successo dai primari medici del mondo.

IPERBIOTINA

guarisce *l'Anemia - Nevrastenia - Impotenza Diabete ecc.*

Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze all' Esposizioni internazionali

SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE

Stabilimento chimico-farmaceutico del Dott. MALESCI - Firenze (Italia)

Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza

MONTECATINI ALTO

Caffè Restaurant **"LA TOSCANA"**

Prezzi moderati - Gran Salone con Terrazza

Propr. E. Tonfoni

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Italiani, Francesi e Russi con piani di legno, marmo e lavagna

Specialisti delle sponde a sverzino

68 ANNI D' ESERCIZIO

Riparazioni eseguite dai proprietari. — Biliardi usati d' occasione e noleggio.

Vespasiano Colzi e Figli

Pistoia - Via Madonna, 15

Ultime onorificenze *Pistoia*, Medaglia d'argento 1° grado - *Roma*, medaglia d'oro.

TIPOGRAFIA

DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE

Via Pietrapiana, 52 - FIRENZE

Lavori di lusso e commerciali - Opere - Riviste - Giornali di gran formato ecc.

L'ANEMIA

si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle

Uova Ferruginose

Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al **Premiato Stabilimento**

L. POCHINI

Via Mannelli 53, - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 16

CEDROLINE

Bevande gassose compresse di tutto Cedro

Specialità igienica privilegiata

Invenzione P. RUFFINI, Via Mercatino, 2

FIRENZE

Le **CEDROLINE** sono tabloidi effervescenti che fanno parte dei sali delle acque sorgive da tavola leggermente dolcificati, convenientemente arricchite di Bicarbonato di soda e aggraziate con succo etereo di Cedrato fiorentino.

Ed è per questa felice combinazione di agenti benefici che le bevande da queste ottenute sostituiscono con grande vantaggio per la salute la gassosa comune in bottiglia, non sempre confacente agli stomachi deboli.

Le **CEDROLINE**, specialmente nella

STAGIONE ESTIVA

formano una bevanda rinfrescante, saluberrima, gustosissima, mettendone una od anche mezza, in un bicchiere d'acqua fresca o con ghiaccio.

Igienisti distinti sono concordi nel dichiarare che le **CEDROLINE** diligentemente preparate in questo Laboratorio non solo valgono a soddisfare come bibita il gusto il più delicato, ma sarebbero anche consigliate come panacèa in tutte le malattie dell'apparato digerente, nelle infiammazioni intestinali e nelle affezioni della vescica, ridonano l'appetito, facilitano la digestione.

Costano L. **2,50** la scatola di 50 bibite, più cent. 60 se per posta, quattro scatole L. **10** franche di porto per tutto il Regno; questi pacchi di quattro scatole portano gratis gli opuscoli. L'ARTE DI FARE IL VINO, SIDRO, BIRRA, ACETO, LIQUORI, GELATI e PROFUMERIE.

Dirigere le domande con vaglia cartolina a

P. RUFFINI, Via Mercatino, 2 - Firenze

ESCLUSO DALLA
RIPRODUZIONE
XEROGRAFICA